



CONFIMI

11 giugno 2019

INDICE

CONFIMI

07/06/2019 CASA&CLIMA Ecobonus: alcune scelte discutibili	6
11/06/2019 Cronaca di Verona IMPRENDITORI, SCUOLA E AGENZIE DEL LAVORO	8

CONFIMI WEB

11/06/2019 bergamonews.it 07:00 JobsAcademy, l'alternativa che non c'era	10
11/06/2019 edilportale.com 08:00 Cantieri edili, le imprese specialistiche dicono no al contratto leader	13
10/06/2019 edilportale.com 08:00 Sblocca Cantieri, le perplessità delle imprese specialistiche	15
10/06/2019 casaclima.com Sblocca-cantieri e Codice dei contratti: da FINCO una prima analisi del testo approvato dal Senato	16
10/06/2019 bergamosera.com 08:37 Bergamo, microspie negli uffici dell'Ente Fiera: è giallo	19
11/06/2019 Guida Finestra 04:34 Chiusure Tecniche al Closing 2019. Bologna, 20 giugno	20
10/06/2019 OglioPoNews 08:50 Il cielo in una stanza: nel Castello di San Lorenzo con Apindustria fa passi avanti il progetto Rotary Cop	21
10/06/2019 teatrionline.com 16:17 Voci fiorentine: incontro con Paolo Zampini	22

SCENARIO ECONOMIA

11/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale L'industria italiana frena ancora Dati peggiori delle attese, crolla l'auto	25
--	----

11/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale	27
I timori di uscita dall'euro? Sui conti pubblici pesano per 1,5 miliardi all'anno	
11/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale	29
Crescita, nel decreto entra l'emendamento salva Roma	
11/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale	31
«Contro i danni da troppe riforme serve continuità»	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	33
ArcelorMittal conferma la Cig a Taranto	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	35
SUI MINI-BOT ERA PRONTO L'EMENDAMENTO	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	36
Debutta l'Academy di quattro big dell'acciaio	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	38
Asean, crescita e infrastrutture attirano le imprese italiane	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	40
«Lactalis si riorganizza in Italia, serve integrazione con Parmalat»	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	42
Il turnover dei ceo e il caso italiano	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	44
Quota 100, chi ignora Samuelson lo fa a nostro rischio e pericolo	
11/06/2019 La Repubblica - Nazionale	46
Nel risiko delle poltrone Ue è Giorgetti la carta italiana	
11/06/2019 La Repubblica - Nazionale	48
I minibot per uscire dall'euro	
11/06/2019 La Stampa - Nazionale	50
"Se l'Italia vuole avere un maggiore spazio di manovra fiscale deve presentare un piano credibile all'Ue: lo scontro non conviene"	
11/06/2019 La Stampa - Nazionale	52
L'industria soffre: giù la produzione Salvini sui mini-bot "Aiutano gli italiani"	
11/06/2019 Il Messaggero - Nazionale	54
Tria frena la manovra bis: da Reddito e Quota 100 risparmi fino a 3 miliardi	
11/06/2019 Il Messaggero - Nazionale	56
«Mini-Bot? Il vorrei ma non posso di chi punta ad uscire dall'euro»	

SCENARIO PMI

11/06/2019 Corriere della Sera - Nazionale	59
Un miliardo alle pmi La «sfida epocale» al climate change	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	60
Formazione all'export: oltre 600 Pmi coinvolte	
11/06/2019 Il Sole 24 Ore	61
Un export-coach per aiutare le Pmi a conquistare i mercati esteri	
11/06/2019 Il Giornale - Nazionale	64
Da Intesa e Bei un miliardo per le pmi e l'innovazione	
11/06/2019 Capital	65
Ecco i 50 cinesi che contano di più in Italia e con cui fare buoni affari	

CONFIMI

2 articoli

Ecobonus: alcune scelte discutibili

Consentire almeno la cessione del credito anche nell'ipotesi di sconto immediato

A ll'articolo 1, comma 67, della Legge di Bilancio 2019 viene prevista la proroga per un anno delle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica, con percentuali differenziate a seconda della tipologia di intervento prescelto. Dal 2007, ogni anno occorre richiamare l'attenzione sul fatto che le misure per la riqualificazione energetica non sono "una regalia" o un contributo "a pioggia", ma un serio stimolo all'industria del nostro Paese e all'occupazione, oltre che al risparmio energetico e quindi all'abbattimento della bolletta nazionale, senza considerare l'emersione indotta di contributi previdenziali e imposte. Un simile lasso di tempo - rinnovo anno per anno - peraltro, non consente di pianificare adeguatamente investimenti in risorse materiali e umane. Anno per anno ci siamo appunto sentiti ripetere che il problema erano le coperture finanziarie. Nonostante palmari evidenze della infondatezza di tale preoccupazione, anche solo nel medio periodo, sentiamo ancora questa eco. Non sono stati infatti assolutamente - o quantomeno adeguatamente - valutati i risultati, attesi ma non per questo meno clamorosi, del Dossier recentemente elaborato dal Servizio Studi dei Dipartimenti Ambiente e Finanze della Camera dei Deputati in collaborazione con il Cresme. Il dato che emerge non può essere aggirato: un saldo positivo per il Paese di 23, 5 miliardi di euro nel decennio. E poiché la principale problematica sollevata circa il mantenimento della detrazione fiscale per la riqualificazione energetica del 65% per infissi e schermature (ora abbattuta al 50%) è sempre stata quella relativa al supposto nocumento per il gettito erariale, la **Federazione** ritiene sia una imperdibile occasione per riconsiderare la questione. Questione che attiene a una ben precisa scelta politica e non può essere "derubricata" come mera conseguenza di calcoli tecnici. Con l'abbattimento al 50% di sole due tipologie di intervento di riqualificazione energetica, ponendole alla stregua di quelle per **ANGELO ARTALE**, Direttore Generale **Finco** le ristrutturazioni edilizie, si confondono le idee circa una misura il cui successo è attribuibile, nel tempo, anche alla chiarezza del dispositivo (se poi fossero malauguratamente confermati i tetti di spesa ammissibili per metro quadrato - di 300/400 euro per mq - per quanto riguarda gli infissi, si favorirebbero da un lato prodotti esteri di minore qualità e, dall'altro, il ritorno almeno parziale del nero). Non solo, si ingenera confusione anche nella valutazione della convenienza dell'intervento da parte del consumatore stante il diverso grado di complessità insito nelle due differenti procedure di richiesta della detrazione. Chiediamo dunque con forza la riammissione alla detrazione del 65% per gli infissi e/o quanto meno per le schermature solari - meno di dieci milioni di mancato introito (tutto da dimostrare) per l'Erario - con la sicurezza di mantenere attivi 28.000 lavoratori in un Paese che si chiama Italia. Fossimo in Svezia, forse, sarebbe giustificato questo atteggiamento di resistenza. Ma siamo in Italia, un Paese dove - nell'intera sua parte meridionale e insulare - si consuma ormai più energia (pregiata) per difendersi dal caldo che dal freddo. Per quanto poi riguarda gli iter decisionali, vediamo positivamente il ruolo di Enea nella gestione e nella "contabilità" delle domande di bonus, ma non nelle indicazioni di carattere "politico" che ultimamente sta fornendo, cercando di indirizzare le scelte (e quindi quelle delle tasche dei contribuenti) verso soluzioni più "efficienti", ma ovviamente più costose e di più difficile accesso. Le scelte di maggiore costo ed efficienza vanno premiate, ma non vanno penalizzati gli interventi sui singoli componenti. Ricordiamoci che gli interventi "meno efficienti" (ma non

inefficienti!) contribuiscono grandemente al risparmio energetico e alla occupazione della filiera, italiana, di questo settore industriale. Si tratta di un'opportunità che deve essere promossa. Certo, tutto è migliorabile, ma un'eccessiva insistenza sui "distinguo" da parte di taluni in realtà, più che con il miglioramento della misura, ha a che vedere con il tentativo di spostarne il beneficio verso determinati settori imprenditoriali che finora, anche per ragioni obiettive di risorse private, ne hanno "goduto" meno. Mentre al centro deve rimanere il consumatore. La detrazione diventa sconto immediato. Su tali premesse, già di per sé problematiche, si è poi innestata un'altra grave area di criticità, costituita dalla possibilità di sconto immediato al posto della detrazione che, pur partendo dal condivisibile principio di facilitare l'attivazione degli interventi, è suscettibile di sortire un risultato assai negativo. L'articolato - di cui al momento disponiamo - del Decreto cosiddetto "Crescita", all'articolo 9, infatti, prevede la possibilità, per il soggetto che ha diritto alle detrazioni, di poter optare, al posto del loro utilizzo diretto, per un contributo anticipato di pari importo come sconto su quanto dovuto all'impresa che effettua l'intervento di riqualificazione energetica o di adozione di misure antisismiche, che viene rimborsato a quest'ultima come credito di imposta da usare in compensazione in cinque quote annuali. Nella sostanza si scarica sull'impresa gran parte dell'onere finanziario derivante dal costo dell'intervento. Né vale affermare che questa misura è opzionale e si può utilizzare il metodo previgente di semplice fruizione della detrazione da parte del committente: chi infatti sceglierebbe di percorrere questa ipotesi, il cui importo può scontare in dieci anni, potendo usufruire della stessa somma subito? Quale sarà il risultato sul mercato? È evidente come sia piuttosto difficile immaginare che siano le piccole imprese del settore a vantare crediti d'imposta nei confronti del fisco. Imprese, che se non si prevede almeno la possibilità di ulteriore cessione del credito, si troveranno soffocate da questo meccanismo. Chi ha rilevanti crediti di imposta da compensare sono con ogni probabilità le multiutilities e gli ex monopolisti dell'energia che negli ultimi anni, approfittando (abusando) della condizione di trovarsi di fatto in una posizione dominante, sono entrate nel mercato della riqualificazione energetica esercitando nella pratica - anche grazie all'utilizzo dei dati informativi già in loro possesso per l'attività da loro svolta pressoché in regime di monopolio - una concorrenza sleale nei confronti delle piccole imprese. È un tema, quello del restringimento della concorrenza del mercato, da non sottovalutare, specie se sentiamo dire da fonti istituzionali o para-istituzionali che "tanto poi i lavori sempre le imprese li fanno..." . Sì, ma come e in che posizione?

IL CORSO DI FORMAZIONE DI APINDUSTRIA CONFIMI VERONA **IMPRENDITORI, SCUOLA E AGENZIE DEL LAVORO**

In collaborazione con Manpower e l'istituto per l'industria e l'artigianato "Giorgi"

Dai banchi di scuola, direttamente in azienda. Passaggio agevolato grazie al corso di formazione per operatore addetto alla conduzione di macchine utensili a controllo numerico che **Apindustria Confimi Verona** distretto di Legnago, in collaborazione con l'agenzia del lavoro Manpower, ha promosso all'istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato "G. Giorgi" di Bovolone. «Il corso, per un totale di 80 ore, ha coinvolto dodici studenti iscritti al quinto anno. È stata una formazione di tipo intensivo, sia teorica che pratica: ha richiesto particolare impegno da parte dei ragazzi che hanno trascorso in aula diversi pomeriggi da novembre allo scorso marzo», ha spiegato la dirigente scolastica dell'istituto, Maria Paola Ceccato, prima di consegnare gli attestati ai partecipanti. L'attivazione del corso è stata una risposta alle esigenze del territorio. «Questa esperienza rappresenta per noi un caso unico e al tempo stesso un inizio. Le risorse del Fondo Formatemp sono utilizzate in genere per lavoratori in somministrazione o per candidati che si inseriscono nel mondo lavorativo», ha chiarito Letizia Segantin, regional candidate manager di Manpower Triveneto. «In questo caso abbiamo scelto di puntare sulle nuove generazioni. Ascoltate le esigenze della scuola, abbiamo usato i fondi a vantaggio degli studenti in un'ottica di accompagnamento nel percorso professionale, a partire proprio dai banchi di scuola», ha aggiunto. «Noi imprenditori siamo alla continua ricerca di personale specializzato. Avere la possibilità di formare le persone come vogliamo è un valore aggiunto di assoluta importanza», ha evidenziato Claudio Cioetto, presidente del distretto di Legnago di **Apindustria**, rimarcando che tra imprese e scuola il dialogo deve rimanere aperto. Il corso era finalizzato a formare operatori addetti al tornio a controllo numerico, con la possibilità per i frequentanti di acquisire competenze da sfruttare anche su altre tipologie di macchine a controllo numerico (Cnc), in particolare centri di fresatura e rettifica. Questa è un'esperienza formativa che si cercherà di replicare il prossimo anno.

Foto: i ragazzi del corso **apindustria** a Bovolone

CONFIMI WEB

8 articoli

JobsAcademy, l'alternativa che non c'era

JobsAcademy, l'alternativa che non c'era fotogallery L'ITS di San Paolo d'Argon ha attivato da alcuni anni un inedito corso in "Tecnologia delle materie plastiche" avvalendosi della collaborazione di diverse aziende di settore. Un percorso che porta all'assunzione del 100% degli iscritti. di Redazione - 11 giugno 2019 - 7:00 Più informazioni su La Fondazione ITS JobsAcademy, nata a Bergamo nel 2010 e con sede didattica a San Paolo d'Argon (Bergamo), è una delle prime risposte italiane alla richiesta del mercato di poter contare su percorsi formativi di alta specializzazione tecnologica. Una realtà organizzata sul modello di successo che da tempo interessa diversi Paesi europei e che punta sulla formazione tecnica post diploma, facendo degli ITS (Istituti Tecnici Superiori) interlocutori privilegiati con il mondo delle imprese. La struttura didattica, organizzata in un biennio, prevede 1.000 ore di attività all'anno, di cui 600 erogate in aula e 400 di stage, che si svolgono in base a un piano di lavoro concordato tra JAC e l'impresa e quindi condiviso con lo studente. di 7Galleria fotograficaJobs Academy: l'alternativa che non c'era Nel corso del biennio, lo studente ha la possibilità di effettuare periodi all'estero e trovare nella Fondazione il supporto allo sviluppo di un progetto di ricerca, così come all'avvio di una attività imprenditoriale. Tra i dieci corsi attualmente attivi (diventeranno 13 entro il 2020), suddivisi in due aree (Business e Technical), è inserito quello in "Tecnologia delle materie plastiche", capace di raccogliere studenti da tutto il paese. "Il corso è stato avviato nel 2013, dopo una fase organizzativa a cui hanno partecipato professionisti del settore come Claudio Celata, oggi coordinatore e consulente scientifico del corso, e imprese trasformatrici di materie plastiche e gomma operanti nella provincia di Bergamo, tra cui Persico, Gewiss, Plastik, BM, Scame, Acerbis..." racconta a Plastix Maurizio Orena, direttore generale della Fondazione. "Oggi possiamo affermare di poter offrire un percorso formativo praticamente unico nel suo genere in Italia per competenze su questo settore". È possibile avere qualche numero "essenziale" del corso? Quest'anno le due classi previste dal biennio di studi occupano rispettivamente 26 e 20 studenti. Numeri che attualmente non ci consentono di soddisfare appieno le richieste di personale che pervengono alla Fondazione dalle imprese trasformatrici di materie plastiche. Dall'avvio del corso, infatti, tutti i diplomati (in possesso di diploma di V livello EQF) hanno trovato un impiego direttamente presso le realtà dove hanno effettuato gli stage; alcuni di essi, oltre a lavorare, hanno scelto di proseguire gli studi all'università, approfittando - ai fini del conseguimento della laurea triennale - della nostra collaborazione con diversi atenei nostri partner, sia in Italia sia all'estero. Qual è il ruolo delle aziende con le quali la Fondazione interagisce? Le imprese, insieme alle associazioni che sono socie partecipanti (Federazione Gomma Plastica, Assorimap, IT-RO e TMP), ricoprono un ruolo fondamentale nel modello di business della Fondazione. Sono coinvolte in tutte le fasi che caratterizzano il nostro core business, dalla formulazione iniziale dei fabbisogni previsti fino ad arrivare al coinvolgimento degli studenti all'interno delle loro organizzazioni, per gli stage o per l'assunzione, oltre a docenze specialistiche in aula per alcuni moduli formativi del corso, piuttosto che per esperienze laboratoriali produttive. Per questo la Fondazione è aperta alla partecipazione di aziende e istituzioni, con modalità diverse legate alle specificità di ogni realtà, che contribuiscano al perseguimento delle finalità statutarie e che siano interessate alla formazione tecnica di figure professionali nelle aree Business e Technical. Anche perché in JAC, ogni anno, il Piano

Formativo viene aggiornato proprio per cogliere il più possibile le richieste del mondo del lavoro e le opportunità offerte dall'innovazione. Come avviene, ai fini del percorso formativo, la collaborazione con le aziende? Per ciascuno dei corsi attivati presso la JAC, il lavoro di collaborazione con le aziende è diretto e continuo. Prima dell'attivazione, ci confrontiamo con il tessuto produttivo del nostro territorio di riferimento, affinché emergano esigenze specifiche sulla richiesta di figure specializzate, in questo caso nelle materie plastiche e nella mecatronica. Da questa base progettiamo e aggiorniamo periodicamente i corsi, non perdendo mai il contatto con la realtà del mercato. Oltre alle imprese del settore socie della Fondazione, parecchie altre collaborano attivamente, ospitando gli studenti nei due periodi di stage del primo e del secondo anno e, soprattutto, offrendo posti di lavoro ai diplomati, a partire da poche settimane dopo la conclusione - a fine luglio - degli esami ministeriali. Infatti, tutti i diplomati dei bienni finora completati sono stati assunti in società del comparto materie plastiche. Altre aziende, in particolare i costruttori di macchine, apparecchiature e stampi per la lavorazione di plastica e compositi, o che producono materie prime e compound, contribuiscono invece all'attività di formazione con interventi in aula di loro specialisti, nell'ambito dei vari moduli didattici. Veniamo quindi al corpo docente. Di quali figure vi avvalete? Una particolarità del nostro percorso di studi è quella di poter contare su un corpo docenti formato prevalentemente da professionisti, che dedicano una parte del loro tempo all'insegnamento presso la nostra sede. Come per tutti i corsi JAC, anche in questo caso ci avvaliamo di docenti che provengono in larghissima misura dall'industria di riferimento, quella appunto delle materie plastiche e dei compositi. In questo modo, JAC è in grado di garantire la qualità della didattica con un costante aggiornamento rispetto alle tecniche di produzione, applicazione, recupero e riciclo. Perché scegliere JAC invece dell'università? Nel primo decennio di vita della Fondazione, l'inserimento lavorativo dei nostri studenti di tutti i percorsi attivati ha consuntivato il 97,2% di occupati, mettendo in evidenza che la quasi totalità decide di terminare il proprio percorso formativo con JobsAcademy. Un dato che conferma come questa modalità innovativa per il sistema scolastico italiano riesca a colmare al meglio il gap che negli anni si era venuto a creare tra le competenze dei lavoratori e le abilità specifiche richieste dalle aziende. Inoltre, è importante ricordare che La Fondazione persegue lo scopo educativo di accompagnare il giovane a divenire una persona adulta, consapevole di sé, che viva il lavoro come possibilità di sviluppo personale e contributo alla realizzazione del bene comune. Ed è oggettivo che una proposta educativa e formativa, così fortemente incentrata sulla realtà e sulla persona, ha riscontrato grande interesse e adesione negli anni, pienamente confermati dal trend delle iscrizioni, che anche nel 2018 ha consuntivato un +15% circa, portando a 459 il numero complessivo degli studenti iscritti nel biennio in corso. Come sviluppano, invece, le cosiddette soft skill? Le competenze trasversali sono caratteristiche personali importanti in qualsiasi contesto lavorativo, perché influenzano il modo in cui facciamo fronte di volta in volta alle richieste dell'ambiente lavorativo. La capacità di risolvere i problemi, la resistenza allo stress, la precisione, la resilienza o la capacità di comunicare, sono solo alcune delle tante citate soft skill che sempre di più le aziende ricercano perché abilitano la "costruzione" di team di lavoro efficaci ed efficienti, utilissimi per potenziare la produttività e perseguire logiche di "continuous improvement". Si tratta quindi di competenze necessarie, che è fondamentale avere per affrontare con successo l'inserimento nel mondo del lavoro e per questo motivo costituiscono per noi un punto di grande attenzione nella costruzione di una didattica formativa non convenzionale che le faccia emergere. In conclusione, JAC è l'alternativa che mancava? Qual è

a suo giudizio il valore aggiunto insito in questo percorso di studi? JobsAcademy rappresenta la prima esperienza italiana di offerta formativa professionalizzante terziaria per studenti diplomati. Si rivolge chi cerca un'alternativa innovativa e concreta che li accompagni in un percorso di crescita personale e professionale. Mentre tutti parlano di teorie, spesso astratte e lontane dal vivere quotidiano, JAC ribalta il concetto affermando l'importanza di partire dalla realtà: la realtà dei propri desideri, la realtà dei talenti personali, la realtà del fabbisogno delle aziende, come possibilità concreta per costruire un futuro dignitoso e gratificante. © Riproduzione riservata

Cantieri edili, le imprese specialistiche dicono no al contratto leader

NORMATIVA Cantieri edili, le imprese specialistiche dicono no al contratto leader di Paola Mammarella Paola Mammarella 11/06/2019 Commenti Finco: 'tutti i contratti hanno pari legittimità, gli ispettori devono verificare il loro integrale rispetto' 11/06/2019 Commenti Consiglia 0 Commenti Foto: Dmitry Kalinovsky©123RF.com 11/06/2019 - Tutti i contratti hanno pari legittimità e gli ispettori devono verificare il loro integrale rispetto. Questo, in sintesi, il contenuto della lettera inviata dalla Federazione Industrie, prodotti, impianti, servizi ed opere specialistiche per le costruzioni (Finco) all'Ispettorato nazionale del Lavoro. Al centro c'è la circolare emanata agli inizi di maggio dall'Ispettorato sui controlli da eseguire nei cantieri e il riconoscimento di eventuali benefici contributivi, che ha suscitato dubbi e proteste tra gli operatori del settore. Finco: 'tutti i contratti hanno pari legittimità' La lettera inviata da Finco affronta "l'annosa questione del contratto applicato nel settore delle costruzioni alle imprese che, pur operando in un cantiere, non sono edili (ma metalmeccanici, prefabbricatori, restauratori o quant'altro)". "L'applicazione del contratto (non solo sui cantieri oggetto di appalto pubblico) è questione delicata - sostiene Finco - che non può essere massificata dietro l'indicazione di un contratto leader ritenuto tale solo perché applicato in maniera più estesa sul cantiere". Citando il Codice Appalti, Finco ricorda che, l'articolo 30 comma 4, "facendo riferimento al contratto da applicarsi in un appalto pubblico, parla di CCNL in vigore per il settore e per la zona, ma anche di contratti il cui ambito di applicazione è strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto". "Un chiarimento che vada nel senso di conferire maggior forza ai contratti leader (cioè a quelli degli edili), come riferisce la stampa - scrive Finco - non sarebbe assolutamente condivisibile". Ferma la libertà per il datore di lavoro di applicare il contratto scelto (ovviamente pertinente al tipo di attività svolta) quello che l'imminente chiarimento dovrebbe ribadire a nostro avviso - chiede Finco - è che tutti i contratti rispondenti alle lavorazioni eseguite hanno pari legittimità e ciò che gli ispettori debbono verificare è il loro integrale rispetto". "Non abbiamo mai condiviso - conclude Finco - la centralità del sistema bilaterale che, contrariamente ad ogni proclamata buona intenzione, rende, di fatto, solo più oneroso il contratto a beneficio di organizzazioni sindacali e datoriali senza che questo si traduca in un reale vantaggio per le aziende o per i lavoratori. Non siamo, ovviamente, contrari alla sua applicazione laddove prevista dal contratto (edile, nella stragrande maggioranza dei casi), ma non è accettabile il tentativo di ricondurre tutta la contrattualistica di cantiere al 'contratto unico' come da sempre le Associazioni dell'Edilizia auspicano, proprio per sostenere il costo di questo complesso ed oneroso sistema". Cantieri edili, la circolare dell'Ispettorato A inizio maggio l'Ispettorato ha emanato la circolare 7/2019 per rispondere ai dubbi sui benefici normativi e contributivi cui possono accedere i datori di lavoro in possesso del Documento unico di regolarità contributiva (Durc), che rispettano gli accordi e i contratti collettivi nazionali o regionali, territoriali o aziendali. Nella circolare si legge che "al fine di verificare se il datore di lavoro possa o meno fruire dei benefici, il personale ispettivo dovrà svolgere un accertamento sul merito del trattamento economico/normativo effettivamente garantito ai lavoratori e non un accertamento legato ad una formale applicazione del contratto sottoscritto dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale". Questo ha fatto sorgere il dubbio, subito contestato dal mondo sindacale, che la circolare avesse intenzione di spianare la strada ad una liberalizzazione dei contratti nei cantieri edili. Per

aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter © Riproduzione riservata

Sblocca Cantieri, le perplessità delle imprese specialistiche

NORMATIVA Sblocca Cantieri, le perplessità delle imprese specialistiche di Paola Mammarella
Paola Mammarella 10/06/2019 Commenti Finco 'preoccupata' per la deregulation delle gare sotto soglia, il ripristino dell'appalto integrato, il regolamento unico anche per i beni culturali 10/06/2019 Commenti Consiglia 0 Commenti Foto: Claudio Ventrella ©123RF.com 10/06/2019 - Dopo l'approvazione al Senato, lo Sblocca Cantieri approda alla Camera per la conversione in legge. Ma la Federazione Industrie, prodotti, impianti, servizi ed opere specialistiche per le costruzioni (Finco) ha espresso una serie di perplessità sul testo. Meccanismi di affidamento sotto le soglie europee, appalto integrato e regolamento unico anche per gli interventi sui beni culturali sono alcune novità considerate preoccupanti. Appalti sotto soglia Gli appalti di dimensioni ridotte, illustra Finco in una nota, costituiscono un settore importante dell'economia e drenano cifre sostanziose di risorse pubbliche. "È preoccupante - spiega Finco - siano sufficienti 10 operatori economici (in pratica sono gare che andranno al massimo ribasso senza valutazione di anomalia ai sensi dell'art. 97) per le gare tra i 150 ed i 350 mila euro". Finco illustra inoltre una combinazione di quattro articoli "critica sotto il profilo della trasparenza nella fase di scelta del contraente in quanto può favorire il fenomeno corruttivo e destabilizza gli operatori che non hanno garanzie di obiettività ed imparzialità nella partecipazione alle gare bandite da stazioni appaltanti non qualificate e con commissioni interne. Si tratta degli articoli: - articolo 36 comma 9-bis, che prevede equivalenza tra aggiudicazione basata solo sul prezzo ed OEPV (senza più la necessità di motivare uso dell'OEPV come previsto dal DL32/19) nel caso di appalti sotto soglia comunitaria; - articolo 37, comma 4 in base al quale i Comuni non capoluogo continueranno a fare da stazioni appaltanti senza obbligo di usare le Centrali dicommissari; - articolo 77, comma 3 che prevede Commissari di gara interni alla stazione appaltante nel caso di OEPV; - articolo 95 in cui è stato eliminato il comma 4 che prevedeva aggiudicazione basata sul solo prezzo fino a 2 milioni. Appalto integrato, regolamento unico e concessioni Finco giudica "assai negativo" il ripristino dell'appalto integrato, previsto nell'articolo 59, comma 1. Stesso giudizio per l'utilizzo del Regolamento attuativo unico anche nei beni culturali. Secondo Finco, "questa decisione è estremamente dannosa per il settore dei beni culturali". Finco avrebbe sperato che, in questo ambito, si continuassero ad usare delle linee guida specifiche. Boccato anche il prolungamento fino al 31 dicembre 2020 (Art. 177, c.2) del termine entro il quale i concessionari devono adeguarsi alle nuove percentuali (80% - 20%) per gli appalti in house. Finco sostiene che la norma avrà l'effetto di "abbattimento della qualità del progetto e mantenimento di una inaccettabile autonomia ai Concessionari su ingenti somme (distolte al mercato)". Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter © Riproduzione riservata

Sblocca-cantieri e Codice dei contratti: da FINCO una prima analisi del testo approvato dal Senato

Sblocca-cantieri e Codice dei contratti: da FINCO una prima analisi del testo approvato dal Senato Il provvedimento, la cui scadenza è fissata al 17 giugno, è ora all'esame della Camera Lunedì 10 Giugno 2019 Tweet Dalla Federazione Finco una prima analisi del testo del Decreto "Sblocca cantieri" (ddl di conversione del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32) come approvato il 6 giugno scorso in Senato (LEGGI TUTTO). Ora il testo è al vaglio della Camera.

Art. 23, c. 3bis Gli appalti di manutenzione ordinaria e straordinaria che non comportano interventi strutturali o impiantistici possono essere appaltati con progetto definitivo. Art. 26, c. 6, lettera b) Verifica del progetto fatta anche internamente dalla stazione appaltante se dotata di sistema di controllo interno di qualità [scomparso, per converso, l'emendamento che prevedeva un incentivo del 2% alla progettazione per i dipendenti pubblici]. Art. 35 - Previsto che il valore complessivo degli appalti aggiudicati per lotti debbaprescindere dal fatto che i lotti siano aggiudicati contemporaneamente o separatamente (commi 9 e 10); - Previsto anticipo del 20% su ogni tipologia di appalto (compresi, quindi, le forniture ed i servizi) (comma 18). Art. 36 affidamenti sotto soglia comunitaria - Affidamenti diretti fino a 40mila euro (comma 2, lettera a)); - Da 40mila a 150mila (lavori) affidamento diretto con valutazione di tre preventivi (comma 2, lettera b)); - Da 40mila alla soglia comunitaria (servizi e forniture) affidamento diretto con valutazione di cinque operatori economici (comma 2, lettera b)); - Da 150mila a 350mila (lavori) affidamento diretto con valutazione di dieci operatori economici (comma 2, lettera c)); - Da 350mila fino a 1milione (lavori) affidamento diretto con valutazione di quindici operatori economici (comma 2, lettera c bis)); - Da 1 milione in su, procedura aperta con esclusione automatica offerta anomala (comma 2, lettera d)); - Tutti gli affidamenti diretti avvengono sulla base di unelenco di operatori economici o di indagini di mercato e prevedono una rotazione negli inviti; - Abrogato il comma 5 che prevedeva verifica sul solo aggiudicatario; - Inserito un comma 9bis che prevede equivalenza tra aggiudicazione basata solo sul prezzo ed OEPV (senza più la necessità di motivare uso dell'OEPV come previsto dal DL32/19) nel caso di appalti sotto soglia comunitaria. Art. 37, c. 4 I comuni non capoluogo continueranno a fare da stazioni appaltanti senza obbligo di usare le centrali di committenza. Art.46, c. 1, lettera a) Abilitazione alla progettazione anche per gli archeologi Art. 59, c. 1 Ripristino appalto integrato. Art. 77, c. 3 Commissari di gara nel caso di OEPV interni alla stazione appaltante. Art. 80 - Comma 4: prevista la possibilità che l'impresa sia esclusa dall'appalto se non ha pagato imposte, tasse e contributi previdenziali anche se non definitivamente accertati. L'esclusione non viene applicata in alcuni casi ben definiti. [non è ben chiaro se questoemendamento è tra quelli che analizzerà l'Aula del Senato]; - Comma 5 ter (nuovo): diventa causa di esclusione il grave inadempimento nei confronti dei subappaltatori (accertato in giudizio con sentenza passata in giudicato). Art. 84, c. 4, lettera b) Periodo di attività documentabile per valutazione dei requisiti di capacità tecnico - economica per qualificazione SOA: 15 anni. Art. 95 - Eliminato il comma 4 che prevedeva aggiudicazione basata sul solo prezzo fino a 2 milioni; - Rimane comma 10bis relativo al peso massimo della parte economica nell'OEPV (30%) più volte messo in discussione nel corso della conversione del Decreto. Art. 97 - Valutazione offerte anomale basata sulla media delle offerte con taglio ali (10%) (comma2 e 2bis); - Esclusione automatica offerta anomale per appalti sotto soglia comunitaria e senza interesse transfrontaliero (comma 8) Art. 105 -

Possibilità di subappaltare decisa di volta in volta dalla stazione appaltante nel Bando di Gara; - Percentuale massima di subappalto sull'intero ammontare dei lavori: 40%; - Subappaltabilità Sios: resta al 30%; - Sospesa la terna sia negli appalti ordinari che nelle concessioni. Da notare che il miglioramento alla previsione che prevedeva il pagamento diretto al subappaltatore a prescindere dalle sue dimensioni e dalla natura del contratto - Art. 105, c. 13, già presente negli emendamenti approvati in Commissione al Senato - , non è stata reinserita. Anche la possibilità che il partecipante alla gara potesse poi fare da subappaltatore, presente in alcuni emendamenti è stata poi negata confermando attuale impostazione dell'art. 105, c. 4, lettera a). Art. 177, c.2 Ancora prolungato (fino al 31 dicembre 2020) il termine entro il quale i concessionari debbono adeguarsi alle nuove percentuali per appalti in house. Art. 216, c. 27 octies Regolamento unico in sostituzione di alcuni Decreti attuativi e Linee Guida Anac entro 180 giorni da entrata in vigore DL 32/19. Tra le materie che rientreranno nel Regolamento Unico: la qualificazione degli operatori economici -anche nei Beni Culturali - , delle Sios, dei contraenti generali. A latere (in quanto non specificamente inseriti in un articolo) si segnala: - la possibilità che gli appalti (sia di progettazione che di esecuzione) siano banditi anche in assenza di risorse; - che possano essere oggetto di riserva "anche gli aspetti progettuali che sono stati oggetto di verifica ai sensi dell'art. 25 " del Codice [archeologia preventiva]; - che per risolvere rapidamente le controversie possa essere costituito un collegio consultivo tecnico; - che anche nei settori ordinari, si possa verificare in sede di gara l'offerta prima dei requisiti dei concorrenti (come previsto per i settori esclusi dall'art. Art. 133, c. 8). Eliminato, viceversa, l'emendamento che prevedeva applicazione CAM sopra la soglia comunitaria Il Decreto in conversione avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato, ma visti i tempi ormai residui prima della suascadenza (17 giugno) non è immaginabile - anche in considerazione del difficile lavoro di mediazione che è stato necessario fra le forze politiche - che ci siano ulteriori modifiche. I risultati del testo, almeno per alcuni degli aspetti che hanno visto FINCO tenacemente in prima linea, come nel caso della soglia del subappalto (che ricordiamo era stata elevata al 100% dall'emendamento della Lega e che è stato uno dei punti di maggiore scontro tra le parti), il mantenimento di una subappaltabilità limitata per le SIOS, il mantenimento di una bassa percentuale della parte economica nell'OEPV come anche il mantenimento della facoltà (non obbligo) della stazione appaltante di prevedere subappalto, devono certamente ritenersi soddisfacenti. Rimangono perplessità sui seguenti 5 punti: 1 Art. 36 affidamenti sotto soglia comunitaria Gli appalti di dimensioni ridotte costituiscono un settore importante dell'economia e drenano cifre sostanziose di risorse pubbliche: è preoccupante siano sufficienti 10 operatori economici (in pratica sono gare che andranno al massimo ribasso senza valutazione di anomalia ai sensi dell'art. 97) per le gare tra i 150 ed i 350 mila euro. Andrebbe peraltro approfondito l'art. 97 perchè nella riformulazione Patuanelli si legge 19) all'art.97 ..b) al comma 3 sono aggiunti, in fine i seguenti : "il calcolo di cui al primo periodo è effettuato ove il numero delle offerte ammesse sia pari o superiore a tre. Si applica l'ultimo periodo del comma 6." Poi si legge: d) al comma 8 Comunque l'esclusione automatica non opera quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci." 2 La combinazione dei quattro articoli di cui sotto è critica sotto il profilo della trasparenza nella fase di scelta del contraente in quanto può favorire il fenomeno corruttivo e destabilizza gli operatori che non hanno garanzie di obiettività ed imparzialità nella partecipazione alle gare bandite da stazioni appaltanti non qualificate e con commissioni interne. Art.36, c. 9 bis che prevede equivalenza tra aggiudicazione basata solo sul prezzo ed OEPV (senza più la necessità di motivare uso dell'OEPV come previsto dal

DL32/19) nel caso di appalti sotto soglia comunitaria. Art. 37, c. 4. I Comuni non capoluogo continueranno a fare da stazioni appaltanti senza obbligo di usare le Centrali di committenza. Art. 77, c. 3. Commissari di gara interni alla stazione appaltante nel caso di OEPV. Art. 95. Eliminato il comma 4 che prevedeva aggiudicazione basata sul solo prezzo fino a 2 milioni. 3 Assai negativo il ripristino dell'appalto integrato (Art. 59, c. 1) ed il prolungamento fino al 31 dicembre 2020 (Art. 177, c.2) del termine entro il quale i concessionari debbono adeguarsi alle nuove percentuali per appalti in house " con effetto di abbattimento della qualità del progetto e mantenimento di una inaccettabile autonomia ai Concessionari su ingenti somme (distolte al mercato). 4 Art. 216, c. 27 octies Regolamento unico anche nei Beni Culturali - Questa decisione è estremamente dannosa per il settore dei Beni Culturali. 5 Appare assai critica la possibilità che gli appalti (sia di progettazione che di esecuzione) siano banditi anche in assenza di risorse. Leggi anche: "Sblocca-cantieri e Codice Appalti, via libera dal Senato. Ok a Italia Infrastrutture s.p.a."

Bergamo, microspie negli uffici dell'Ente Fiera: è giallo

RSS BERGAMO - Ha assunto i contorni del giallo la vicenda delle microspie piazzata da ignoti negli uffici dell'ente fiero Promoberg e nella sala del consiglio d'amministrazione della stessa. Per far luce sulla vicenda il presidente dell'ente pubblico Ivan Rodeschini ha presentato un esposto in procura. Le indagini sono state affidate al procuratore aggiunto Maria Cristina Rota, che ha deciso di acquisire i filmati delle telecamere di videosorveglianza. Sulla vicenda c'è il massimo riserbo. La procura procede con gli accertamenti, ma al momento non ci sono ipotesi di reato. L'ente fiero è uno dei gangli del potere economico bergamasco e il suo consiglio d'amministrazione è vicino alla scadenza. Il mondo economico bergamasco guarda con attenzione la vicenda. Tanto che nelle prossime ore è prevista una riunione di Imprese & Territorio, il comitato che fa capo ad Ascom, Cia, Coldiretti, Confartigianato Bergamo, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Cna, Fai e Lia. Ti suggeriamo anche

Chiusure Tecniche al Closing 2019. Bologna, 20 giugno

Chiusure Tecniche al Closing 2019. Bologna, 20 giugno 11 giugno 2019 ACMI-Associazione Nazionale Chiusure Tecniche organizza il 20/06 a Bologna, Hotel Regency Savoia, la seconda edizione di CLOSING, Convegno Nazionale delle Chiusure Tecniche. Assemblea Generale il 21. Closing 2019 è il secondo appuntamento nazionale per il mondo delle chiusure tecniche. Lo organizza ACMI-Associazione Nazionale Chiusure Tecniche, aderente a FINCO, Federazione delle Industrie delle Costruzioni, a Bologna, presso Hotel Regency Savoia, assieme alla redazione di Nuova Finestra, Showroom Porte & Finestre e guidafinestra.it di DB Information, media partner dell'evento. Il giorno seguente è prevista l'Assemblea generale dell'Associazione, nelle forme privata e quindi pubblica. L'ingresso a Closing 2019 è libero previa registrazione cliccando qui . Quali gli argomenti di Closing 2019? L'iniziativa è imperniata su due focus importanti per il settore: le chiusure tagliafuoco e lo sviluppo tecnico-normativo delle chiusure tecniche. Nello specifico, vedi il programma allegato, a grandi linee sono: il prossimo Codice Prevenzione Incendi, le problematiche più urgenti per le chiusure tagliafuoco, l'installazione delle chiusure motorizzate, il BIM, il DL 106 (Decreto Sanzioni) e le procedure di Cascading e Sharing applicate al caso delle chiusure tecniche. La prima parte della manifestazione, che si svolge nella mattinata del 20 giugno, è dedicata all'evoluzione della normativa, nazionale ed europea, delle chiusure tagliafuoco e rappresenta l'avvio operativo del Gruppo Produttori Tagliafuoco ACMI che vede la sua prima uscita pubblica. Dopo i saluti e l'introduzione del presidente ing. Nicola Fornarelli intervengono l'ing. Marco Ghimenti, direttore regionale dei Vigili del Fuoco per l'Emilia Romagna, l'ing. Gianrico Delfino, coordinatore Gruppo Tagliafuoco, e l'esperto Paolo Monticelli del CSI Spa. La seconda parte di Closing 2019 che si apre con i saluti di MADE expo a testimonianza del proprio impegno concreto nel mondo delle Chiusure Tecniche, è dedicata alle chiusure tecniche in senso ampio: con focus all'uso del BIM da parte delle aziende del settore, alla proposta di norma ACMI sulla qualifica di installatori-manutentori di chiusure tecniche, al DLgs 106/2017 (cosiddetto Decreto Sanzioni) che coinvolge tutta la filiera delle costruzioni, dal progettista all'installatore, ed alle vantaggiose procedure di cascading e sharing previste dalla normativa europea per le chiusure tecniche. Qui sono previsti gli interventi dell'arch. Mario Sanvito, consulente tecnico normativo ACMI. E quindi l'esperto Claudiu Fer, coordinatore tecnico dell'Associazione Confabit, la prof.ssa Sonia Lupica Spagnolo del Politecnico di Milano, l'ing. Giacomo Rito dell'Istituto Giordano, il dr. Antonio Gramuglia, coordinatore Comitato Legale, e l'avvocato Annalisa Callarelli. Modera: Ennio Braicovich di Nuova Finestra, Showroom Porte&Finestre e guidafinestra.it Per info Segreteria ACMI: tel. +39 06855 5203, mail: acmi@assoacmi.it Per il resoconto della prima edizione di Closing clicca qui Documenti Allegati Programma Closing 2019

Il cielo in una stanza: nel Castello di San Lorenzo con Apindustria fa passi avanti il progetto Rotary Cop

Il cielo in una stanza: nel Castello di San Lorenzo con Apindustria fa passi avanti il progetto Rotary Cop L'idea è creare cioè un Day Hospital Oncologico per l'ospedale Oglio Po, dove già si trova il reparto di oncologia, per migliorare il soggiorno di malati gravi o meno gravi, perché spesso la risposta migliore alle cure si può trovare nell'ambiente circostante. GUARDA IL SERVIZIO TG DI CREMONA 1 SAN LORENZO PICENARDI - Il contorno del Castello di San Lorenzo Picenardi, unico nel suo genere, il vociare - a volte anche insistente - dei pavoni, ma soprattutto tanto contenuto. E' stata una serata diversa dal solito quella organizzata, a inizio estate, da Apindustria **Confimi** Cremona, perché differente erano lo scopo e la motivazione che ha animato l'incontro. Partendo da cinque parole: "Il cielo in una stanza", come la canzone di Gino Paoli. Una sorta di unione di intenti da parte di diverse associazioni, con Apindustria in testa, per sposare e sostenere un progetto da diversi mesi portato avanti dal Rotary Casalmaggiore Oglio Po della presidente Daniela Borella: creare cioè un Day Hospital Oncologico per l'ospedale Oglio Po, per migliorare il soggiorno di malati gravi o meno gravi, perché spesso la risposta migliore alle cure si può trovare proprio nell'ambiente circostante. Dopo il buffet al suono dei violini di due allievi del Conservatorio "Monteverdi" di Cremona, il saluto di **Alberto Griffini** e di Sonia Cantarelli, presidente e vice di Apindustria, è servito a ricordare come il contatto - "per una serata una volta tanto non di numeri o rating, ma di cuore" - sia partito: un pranzo con alcuni soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano e alcuni medici, tra cui il dottor Luigi Borghesi, che illustrano a Cantarelli questo progetto. Da lì il riferimento a Daniela Borella, e soprattutto a Daniel Damia e Paola Tagliavini, i due architetti che hanno studiato il progetto del Day Hospital con un unico obiettivo: dare dignità al malato. I grazie più importanti sono andati a Daniele Generali, oncologo-ricercatore dell'Asst di Cremona, a **Paola Daina** e Andrea Ferrari per l'organizzazione della serata-evento, alla dottoressa Maria Grazia Cappelli e agli imprenditori presenti. A seguire spazio all'illustrazione di un percorso che prende spunto dai Cancer Maggie's Center sorti negli anni '90 nel Regno Unito - ma di recente anche ad Hong Kong e Barcellona - e dalla teoria degli anni '80 dell'Healing Garden del dottor Roger Ulrich, che dimostrò nella pratica - con studi appositi - quanto il verde possa risultare curativo, abbassando il livello di stress e pressione nel malato. Da lì un reparto ridisegnato, all'insegna di alcune parole chiave: connessione, apertura, comfort, semplicità e ovviamente verde. Maggiore ariosità alla sala d'attesa, che diventa uno spazio unico con la reception, pochi accorgimenti per creare una zona di passaggio di altri utenti al reparto, perché la malattia non deve fare paura. E poltrone per la chemioterapia orientate verso giardini e spazi verdi, che potrebbe essere curati - sia sul lato esterno sia su quello interno - dai ragazzi del Centro Psico Sociale già seguiti dalla dottoressa Borella. Il tutto per umanizzare e portare serenità dentro il reparto. Da Maurizio Mantovani, governatore del Rotary 2050, un ultimo appello per sostenere il progetto: "Questi professionisti vi hanno dedicato tempo - ha detto Mantovani - e il tempo è l'unico dono assoluto e non restituibile. Ora dobbiamo fare la nostra parte". G.G.

Voci fiorentine: incontro con Paolo Zampini

Voci fiorentine: incontro con Paolo Zampini L'11 giugno alla Galleria dell'Accademia di Firenze
By Redazione - 10 Giugno 2019 La Galleria dell'Accademia di Firenze propone per l'estate 2019, dopo la fortunata serie dello scorso anno, un nuovo ciclo di incontri ravvicinati con l'arte: torna la rassegna Voci fiorentine e l'appuntamento è fissato al martedì sera, alle ore 19.30, in concomitanza con l'apertura serale straordinaria del museo, dalle ore 19.00 alle ore 22.00. Gli appuntamenti intendono offrire al pubblico approfondimenti sulle opere nelle collezioni permanenti del museo, spaziando dalle tavole trecentesche, ai capolavori dipinti del XV e XVI secolo, agli strumenti musicali e alla raccolte ottocentesche della Gipsoteca: brevi ma coinvolgenti conversazioni, a cura di note personalità del mondo culturale fiorentino, per offrire al pubblico focus tematici su capolavori celeberrimi come su opere meno note presenti nelle varie raccolte della Galleria dell'Accademia di Firenze. Dagli inizi di giugno a settembre, offriranno il proprio contributo, in diversi luoghi della Galleria a seconda del tema prescelto, Paolo Zampini, Arturo Galansino, Paolo Ermini, Valentina Gensini, Enrico Colle, Irene Sanesi, Laura Lombardi, Luca Bagnoli, **Patrizia Asproni** e Carlo Sisi. Si comincia, martedì 11 giugno, con un approfondimento a cura di Paolo Zampini, Direttore del Conservatorio 'Luigi Cherubini' di Firenze, sugli strumenti musicali ad arco, parte della prestigiosa collezione di proprietà del Conservatorio ospitata in Galleria nel Dipartimento degli Strumenti Musicali. La settimana successiva, il 18 giugno, Arturo Galansino, Direttore Generale di Palazzo Strozzi, propone il tema dell'Incoronazione della Vergine, iconografia ben rappresentata nelle raccolte di fondi oro della Galleria, con focus sulle tavole di Iacopo di Cione, Niccolò di Tommaso e Simone di Lapo. Il Direttore del Corriere fiorentino, Paolo Ermini, ci porterà il 25 giugno alla scoperta del Cassone Adimari dello Scheggia. A seguire, il 2 luglio, Valentina Gensini, Direttore artistico de Le Murate Progetti d'arte contemporanea, parlerà, prendendo spunto dal dipinto di Cesare Mussini in Gipsoteca, del mito di Leonardo da Vinci nella pittura dell'Ottocento, mentre il 9 luglio Enrico Colle, Direttore del Museo Stibbert, guiderà alla conoscenza di una particolare tipologia di arte applicata: la cornice, fra Gotico, Neogotico e Rococò. Si proseguirà con Irene Sanesi, Presidente dell'Opera di Santa Croce, che il 16 luglio dedicherà la sua conversazione alla Zenobia di Michele Tosini, detto il Ghirlandaio. Dopo una pausa nel mese di agosto, le conversazioni riprenderanno il 3 settembre con Laura Lombardi, storica dell'arte e docente all'Accademia di Belle Arti di Brera, con un excursus, in Gipsoteca, sui gessi di Lorenzo Bartolini maestro del 'bello naturale'. Luca Bagnoli, Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore, si dedicherà, il 10 settembre, al racconto, dal punto di vista economico, 'Diventare David: da blocco di marmo a simbolo civico'. **Patrizia Asproni**, Presidente del Museo Marino Marini di Firenze, offrirà un approfondimento sul Medaglione per il monumento di Gerolamo Segato. La rassegna chiuderà, il 24 settembre, con Carlo Sisi, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, che converserà sulla Musica Sacra di Luigi Mussini, raffinato dipinto manifesto del Purismo in **Toscana**, esposto in Gipsoteca. 'Sono davvero lieta di poter nuovamente offrire ai numerosi visitatori che cercano la Galleria nelle serate estive queste coinvolgenti conversazioni - dichiara Cecilie Hollberg, direttore della Galleria dell'Accademia di Firenze - e sono particolarmente grata a tutti gli eminenti e validissimi oratori, rappresentanti di alcuni fra i principali poli culturali della città, per la disponibilità e la generosità dimostrata nel condividere un racconto, derivato da studi, ricerche, esperienze personali o legami particolari con l'opera o il tema trattato. Con le loro voci, anche quest'anno,

la Galleria si apre alla città e si offre quale palcoscenico ideale della vitalità e ricchezza della produzione culturale fiorentina, ieri, come oggi '. Gli incontri sono fissati dalle ore 19.30 alle ore 20.00. La partecipazione è compresa nell'acquisto del regolare biglietto di ingresso al museo. Per informazioni aggiornate e dettagliate sui singoli appuntamenti, consultare il sito web istituzionale. --- Galleria dell'Accademia di Firenze Via Ricasoli, 58-60 - Firenze Tel. 055.0987100 Fax 055.0987137 ga-afi.comunicazione@beniculturali.it www.galleriaaccademiafirenze.beniculturali.it IG @galleriaaccademiafirenze FB @galleriadellaaccademia

SCENARIO ECONOMIA

17 articoli

L'industria italiana frena ancora Dati peggiori delle attese, crolla l'auto

L'Istat: la produzione ad aprile è scesa dello 0,7% su marzo e dell'1,5% rispetto allo stesso mese del 2018 Confcommercio «Domanda in difficoltà per consumi delle famiglie e investimenti delle imprese» I trasporti Produzione auto a meno 17,1% rispetto al 2018, meno 14,7% nei primi 4 mesi del 2019
Claudia Voltattorni cvoltattorni@corriere.it

Roma Male tessili e abbigliamento. Altrettanto male apparecchi elettrici e macchinari. E ancora metallurgia, chimica e petrolchimica. Malissimo auto e motori. La produzione industriale italiana continua a calare. Su base mensile e soprattutto su base annuale: -0,7% nel mese di aprile rispetto a marzo 2019 e -1,5% rispetto all'aprile 2018. Per il secondo mese consecutivo, nota l'Istat nella sua nota mensile, «si rileva una flessione congiunturale, dopo gli aumenti rilevati ad inizio anno».

Il secondo trimestre 2019 si apre con prospettive non buone dunque, questo nonostante su base trimestrale il segno sia positivo con una crescita dello 0,7% rispetto al trimestre novembre 2018-gennaio 2019. Ma questo grazie al settore dell'energia che continua a fare da traino con il suo +3,6% nel mese di aprile 2019 e il +5,8% rispetto al 2018. Così come per i beni alimentari, cresciuti solo dello 0,1 rispetto a marzo 2019, ma in costante aumento in 12 mesi con un +4,9%. «A pesare è la Pasqua - nota Coldiretti -, ma il cibo è la principale voce del budget delle famiglie dopo l'abitazione con un importo complessivo di 215 miliardi».

Per gli altri settori invece - beni strumentali (-2,5%), beni intermedi (-0,7%) e beni di consumo (-0,5%) - la «dinamica è negativa». Calano i prodotti petroliferi: -7,4% rispetto all'aprile 2018. Calano abbigliamento, tessili e accessori: -8,2%. Calano macchinari e attrezzature: -6,2%.

Ma il crollo peggiore arriva dall'auto con la produzione giù del 17,1% rispetto ad un anno fa e del 14,7% solo nei primi quattro mesi dell'anno. «Una situazione particolarmente grave soprattutto per il settore dei mezzi di trasporto», commenta il Centro studi Promotor, che sottolinea l'urgenza di «modificare il sistema di incentivazione all'acquisto di veicoli a basso impatto», questo perché «il cambio delle regole ha penalizzato il motore diesel a vantaggio dei veicoli più ecologici: ma in Italia non viene prodotta nemmeno un'auto di questo tipo e gli ecoincentivi hanno premiato i costruttori stranieri a danno di quelli nazionali».

Confcommercio non vede miglioramenti all'orizzonte, anzi. «Il calo di aprile - sottolinea il Centro studi dell'associazione - accresce la probabilità di osservare un secondo quarto dell'anno peggiore del primo». Permane, «la difficoltà sia dal lato della domanda delle famiglie sia degli investimenti delle imprese». Parla di «livello insolitamente elevato di incertezza» anche Luca Mezzomo, responsabile Analisi Macroeconomica di Intesa Sanpaolo, preoccupato anche di «un contributo negativo alla crescita del Pil». Per il presidente dell'Unione nazionale consumatori Massimiliano Dona, «la produzione totale è ancora inferiore del 22,4% rispetto ai valori pre-crisi dell'aprile 2008, ossia più di un quinto, e in 11 anni, i beni di consumo durevoli sono precipitati del 31,9%, quasi un terzo». L'economia italiana, secondo Federconsumatori, è ancora in uno stato di convalescenza e la minaccia dell'aumento dell'Iva rischia di costare 831 euro all'anno a famiglia». E se per la senatrice Teresa Bellanova, capogruppo Pd in commissione Attività produttive, quelli dell'Istat sono «dati allarmanti ma anche molto prevedibili», la Cgil torna a chiedere «interventi strutturali per una situazione che non può

essere affrontata con i pannicelli caldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

produzione

La produzione industriale è l'insieme delle attività relative alla trasformazione di materie prime, energie ed informazioni in beni di consumo. In sostanza rappresenta l'attività delle imprese per realizzare prodotti e servizi da vendere. Se è in calo significa che c'è meno domanda da parte dei clienti: è dunque un indice del rallentamento generale dell'economia.

La parola

ordinativi

Si intende l'ammontare degli ordinativi assunti dall'azienda e accettati definitivamente nel corso del periodo di riferimento.

Gli ordinativi totali dell'industria in senso stretto (escluso il comparto Costruzioni), hanno presentato una flessione del 3,6% nel mese di marzo (-4,4% la componente interna e -2,4% quella estera) e del 2,5% nel primo trimestre del 2019

Lo scenario

I timori di uscita dall'euro? Sui conti pubblici pesano per 1,5 miliardi all'anno

Il confronto con Madrid e gli interessi (in più) sul debito
Federico Fubini

Oltre duemila scuole in più aperte ogni anno, magari nelle aree interne dove oggi i ragazzi si abitano a prendere il bus all'alba con l'inizio delle medie. O un aumento di un terzo dell'investimento pubblico in ricerca di base, in modo che migliaia di giovani con un dottorato non debbano andarsene ogni anno all'estero per continuare a studiare. Oppure un aumento da poco meno 1.700 euro all'anno per i 900 mila dipendenti dell'istruzione pubblica il cui stipendio medio, incredibilmente, è persino sceso in valori assoluti dal 2008 a oggi.

Quanto si potrebbe realizzare, se l'Italia non dovesse trasportare un fantasma sulle spalle. Se non ci fosse quel peso, si libererebbero rapidamente risorse per almeno un miliardo e mezzo. Tutti gli anni, senza dover stringere di un millimetro la cinghia né per alzare le tasse né tagliare altre voci di spesa. Invece il fantasma resta aggrappato addosso al Paese.

I tecnici lo chiamano «rischio di ridenominazione»: il sospetto, diffuso fra i suoi creditori, che la Repubblica italiana nei prossimi sessanta mesi finisca per uscire dall'euro e tenti di rimborsare quasi tutti gli investitori in deprezzatissime «nuove» lire. Come ogni presentimento - corretto o sbagliato - anche questo è alimentato dai programmi elettorali di entrambi i partiti di governo, poi da una bozza di contratto fra loro, poi messa da parte nella versione definitiva; in seguito quel fantasma è stato tenuto in vita da persone o atti che non sempre dichiarano i propri obiettivi. Ultimo in ordine di tempo, i mini-Bot. Secondo l'autore della proposta Claudio Borghi, presidente leghista della commissione Bilancio alla Camera, con quei titoli di Stato di piccolissimo taglio si dovrebbero «pagare» i fornitori delle amministrazioni. Eppure proprio la legge di Bilancio di questo governo permette a Cassa depositi e prestiti di fornire liquidità illimitata (in euro, non in carta di dubbio status legale) agli enti che devono saldare dei debiti commerciali certificati.

Dunque i mini-Bot, immaginati da Borghi di aspetto simile a banconote, non sono credibili nel loro scopo asserito. Osservatori e investitori in tutto ne hanno concluso che la risoluzione parlamentare che li auspica, in modo sorprendentemente bipartisan, ha un obiettivo diverso: avviare una sorta di moneta parallela per preparare il Paese all'euro-exit, o minacciare Bruxelles con quest'opzione nucleare ora che una procedura sul debito è molto vicina. E qui entrano in gioco il fantasma aggrappato al Paese, e i suoi costi. Sociali, non solo finanziari. Perché non è chiaro quanto gravi in interessi sul debito - dunque in oneri per i contribuenti - quel sospetto di secessione monetaria che viene fatto serpeggiare nella maggioranza. Chi compra titoli di Stato senza la certezza di poter essere rimborsato in euro - magari lo sarà in una nuova moneta debole - esige infatti rendimenti più alti per compensare quel rischio. Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, il 31 maggio ha detto che quel timore sta tenendo il costo del debito più alto di quanto sarebbe giustificato.

Ma di quanto? Aiuta a capire qualcosa di più il confronto con la Spagna, che da circa un anno paga interessi molto più bassi dell'Italia (vedi grafico). Circolano infatti sul mercato alcuni titoli derivati di due categorie simili ma diverse fra loro: i primi assicurano il sottoscrittore contro l'insolvenza di un Paese, i secondi anche contro l'ipotesi di uscita dall'euro. Questi ultimi offrono un ombrello più largo, come fossero una polizza contro furto e incendio e non solo contro il furto. La differenza nei premi da pagare per ottenere la copertura dei due diversi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contratti assicurativi (Cds 2003 e Cds 2014) rivela quanto probabile è, per gli investitori, che un Paese esca dall'euro in futuro. Quello scarto di costo ieri era di 0,18% per la Spagna e 0,91% per l'Italia, su un arco di cinque anni.

Significa che circa metà dell'enorme ritardo attuale di Roma su Madrid nell'onere per piazzare il debito ai creditori non è dato dai timori sui conti: le due economie hanno punti di forza e debolezza diversi. Metà di quello scarto, o spread, è dato dal timore che l'Italia torni alla lira. Dunque se il governo di Roma offrisse le stesse certezze di voler restare nell'euro che dà Madrid solo nel 2019 pagherebbe 1,5 miliardi di interessi in meno sul nuovo debito che emette. Il conto si accumula poi di anno in anno. Ma già in questo si libererebbero risorse per far crescere di un quinto l'investimento in università o dare lavoro a 50 mila nuovi insegnanti. E solo chi gioca con il futuro dell'Italia nell'euro sa esattamente perché non succede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Istat CdS Produzione industriale in calo Dati ad aprile 2019 Italia Il confronto Btp-Bonos spagnoli L'andamento dei settori industriali Variazioni tendenziali in %, aprile 2019 sul 2018 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria Industrie alimentari, bevande, tabacco Altre industrie Prodotti chimici Articoli in gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi Prodotti farmaceutici di base e preparati Media dei settori Attività manifatturiere Computer, elettronica Industria legno, carta e stampa Metallurgia Attività estrattive Apparecchiature elettriche e non Fabbricazione di mezzi di trasporto Fabbricazione macchinari, attrezzature n.c.a. Coke e prodotti petroliferi raffinati Industrie tessili, abbigliamento, pelli, accessori 5,8 4,9 -0,2 -0,3 -0,7 -0,9 -1,5 -2,1 -2,2 -2,2 -4,4 -4,4 -5,5 -6,1 -6,2 -7,4 -8,2 2014 2015 2016 2017 2018 2019 112 110 108 106 104 102 100 98 96 Indice del mese di aprile -0,7% Media mobile a tre mesi +0,7% Luglio Settembre Novembre Gennaio 2018 2019 Marzo Maggio 20,00% 40,00% -20,00% -40,00% -60,00% 00,00% Spagna

I premi

La differenza nei premi da pagare per ottenere la copertura dei due diversi contratti assicurativi (Cds 2003 e Cds 2014) dà la misura di quanto gli investitori pensano che un Paese rischi davvero di uscire dall'euro. Quello scarto ieri era di 0,18% per la Spagna e 0,91% per l'Italia, su un orizzonte di cinque anni

Foto:

Sul sito L'Economia

del Corriere della Sera gli approfondimenti sulla proposta dei mini-Bot

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Crescita, nel decreto entra l'emendamento salva Roma

Il debito della Capitale a carico dello Stato, un fondo anche per gli altri Comuni Bonus assunzioni per le imprese che donano alle scuole. Carige, garanzie prorogate
Andrea Ducci

ROMA La riapertura dei canali di comunicazione tra i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini sembra avere effetti su uno dei provvedimenti chiave dell'esecutivo. L'atteso decreto Crescita, penalizzato dal grande freddo prima delle elezioni europee. A riprova del clima diverso la mediazione sul debito del comune di Roma per trasferirlo, almeno in parte, allo Stato. Una soluzione che Salvini, nelle settimane scorse, aveva seccamente escluso, tanto più di fronte al salvataggio dedicato al solo debito della Capitale. Nelle ultime ore i relatori al decreto hanno presentato in commissione alla Camera un nuovo pacchetto di 16 emendamenti con la proposta di trasferire allo Stato parte del debito di Roma e di fornire una soluzione anche ai comuni in dissesto e pre-dissesto. A rilevare i contenuti dell'emendamento è il vice ministro dell'Economia e delle Finanze, Laura Castelli, che spiega: «Attingendo ai risparmi derivanti dalla rimodulazione del debito di Roma Capitale, abbiamo istituito un fondo finalizzato al concorso al pagamento del debito dei comuni capoluogo di città metropolitana». A intervenire sul decreto è lo stesso esecutivo con un paio di emendamenti che restituiscono il senso di una maggior consapevolezza delle urgenze da fronteggiare. Il primo intervento riguarda la proroga fino alla del 2019 delle garanzie di Stato sulle emissioni obbligazionarie di Banca Carige, altrimenti in scadenza al 30 giugno. Ad oggi l'istituto genovese ha emesso titoli per un valore di due miliardi. La seconda mossa del governo prevede di inserire un nuovo «bonus scuola» per coloro che effettuano donazioni (da 10 mila euro in su) in favore di un istituto superiore per rinnovarne o potenziarne i laboratori. Il bonus è destinato a tradursi in uno sconto dei contributi sui neoassunti (provenienti dall'istituto stesso). Nel pacchetto di modifiche presentate dai relatori è inserita anche la norma per salvare i fornitori di Mercatone Uno, ampliando la platea dei beneficiari del Fondo per le «vittime dei mancati pagamenti». Con un ulteriore emendamento viene prevista la possibilità per gli automobilisti «virtuosi» e i loro familiari di assicurare più veicoli, anche di diversa tipologia, con la classe di merito più favorevole. In arrivo un giro di vite sugli affitti brevi, tutti coloro che metteranno in locazione un'abitazione dovranno dotarsi di un codice identificativo con cui saranno registrati all'Agenzia delle Entrate e «identificati» sulle piattaforme di intermediazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonti: Istat L'andamento del Pil in Italia dal 2011 (variazioni trimestrali e anno su anno) Le variazioni trimestrali Le variazioni anno su anno -3,0 -2,0 -1,0 0 1,0 2,0 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 0,6 0,4 0,2 0 -0,2 -0,4 -,04 -0,8 -1,0 + 0,1% Corriere della Sera - 0,1%

Il testo

Il decreto Crescita è alla Camera dei Deputati in prima lettura

I relatori hanno presentato

un pacchetto

di sedici emendamenti che contiene anche una proposta per passare allo Stato parte del debito storico della Capitale

e per venire incontro

*alle esigenze dei Comuni
in dissesto*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

«Contro i danni da troppe riforme serve continuità»

Cipolletta (Assonime): alcune misure fatte solo per rovesciare vecchi interventi Stabilità giuridica Le imprese hanno bisogno di stabilità giuridica. L'eccesso di nuove norme non aiuta Dario Di Vico

Innocenzo Cipolletta, che presiederà oggi a Roma l'assemblea dell'Assonime alla presenza del premier Conte, ci tiene a sottolineare come l'associazione, nata nel 1910, sia ormai un accreditato centro di analisi di diritto d'impresa, punto d'intersezione tra il mondo delle imprese e quello delle istituzioni, per la formulazione di normative utili per il sistema economico italiano. E per non smentire questa identità di Assonime Cipolletta mette subito nel mirino la "riformite"».

Di cosa si tratta? Che tipo di malattia è?

«L'eccesso di riforme, la quantità di interventi mirati a correggere e rovesciare le norme precedenti solo perché varate da governi di orientamento diverso. La "riformite" produce danni, le norme hanno bisogno di tempo perché i soggetti si adattino. Un nuovo provvedimento va misurato sul medio periodo. Anche per questo motivo i capitali esteri sono restii a venire in Italia. Negli ultimi 20 anni abbiamo avuto 12 riforme della giustizia per le imprese, 7 dell'ordinamento delle crisi di impresa, 7 del mercato del lavoro, 5 del sistema pensionistico, 9 della tassazione d'impresa e almeno 8 della pubblica amministrazione».

Anche l'attuale governo le sembra contagiato dalla "riformite"?

«Alcune misure sembrano motivate principalmente dal desiderio di rovesciare vecchi interventi. Penso alla legge Dignità e quota 100 che vengono a contrastare provvedimenti presi dai precedenti governi. Le imprese però devono contare su un quadro giuridico stabile». Quale valutazione date dello stato dell'economia e del confronto piuttosto nervoso in corso tra Roma e Bruxelles?

«In sintesi: la struttura produttiva è complessivamente solida e si sta adattando all'esigenze di una trasformazione digitale che richiede un ripensamento profondo dei modelli di business. Le profonde cause di sofferenza sono l'elevato debito pubblico e la bassa crescita e serve un piano credibile per affrontare questa duplice sfida. Può sembrare paradossale ma una politica di riduzione del debito pubblico attraverso un controllo del disavanzo permetterebbe la riduzione dello spread e quindi libererebbe risorse da spendere a favore dei cittadini. L'opposto sarebbe disastroso».

Assonime non tutela le imprese ma le stimola. Giusto? E come?

«Ricordando che il mondo è cambiato e la logica dello short term mostra la corda. Devono adottare una logica di sostenibilità e una visione di medio periodo, quella che il mercato e gli investitori ci chiedono. Per realizzare questo salto culturale contiamo più sui codici autoimposti che sulle regolamentazioni esterne. Se devo fare degli esempi concreti penso ai bonus per i manager che vanno programmati sul medio e lungo termine e devono essere revocati in caso di accertata mala gestio. Poi è necessaria una forte attenzione ai rischi». A proposito di crescita il mercato dei capitali resta nano...

«Diciamo che non ha trovato ancora un ruolo significativo di supporto alla crescita delle imprese: le dimensioni della Borsa non sono proporzionate a quelle del sistema imprenditoriale italiano, l'ingresso di nuove imprese è sporadico e anche gli aumenti di capitale, molto rari, avvengono più per recuperare perdite che per crescere».

E le non quotate? Cosa propone Assonime?

«Occorre potenziare il private capital. I Pir sono stati una buona cosa ma alla fine sono finiti alle quotate dove già esiste un mercato dei capitali. Uno strumento nuovo possono essere gli Eltif, fondi chiusi che devi detenere 5 anni e che investono in non quotate. Andrebbero sostenuti con un beneficio fiscale sostanzioso. Poi se alziamo lo sguardo non possiamo che puntare allo scongelamento del risparmio previdenziale "non Inps". Vale 230 miliardi di euro!»

Ma, in definitiva, cosa serve oggi al Paese?

«Serve evitare una crescita ulteriore dello spread o peggio un intervento della Troika. Dobbiamo ricondurre il debito pubblico verso una dinamica di riduzione nel medio termine. Questa è la sfida per questo governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Economista
Innocenzo Cipolletta,
77 anni, presidente
di Assonime,
di Aifi e del Fondo italiano

siderurgia / CRISI AZIENDALI

ArcelorMittal conferma la Cig a Taranto

Matteo Meneghello

Meneghello a pag. 11

ArcelorMittal Italia non ritira la cassa integrazione. Il primo confronto tra l'azienda e il sindacato sul piano di ammortizzatori annunciato nei giorni scorsi (13 settimane a zero ore per 1.400 dipendenti a partire da luglio) finisce con una fumata nera. Ci si riprova oggi, a Taranto, nel tentativo di aprire spiragli per limitare l'impatto della misura, lavorando in particolare sul bacino di lavoratori coinvolti, sulle rotazioni e sull'eventuale integrazione economica. I sindacati, intanto, restano in attesa di una convocazione al Mise.

L'incontro, convocato nelle scorse settimane per discutere dell'avanzamento del piano industriale e del programma di assunzioni, è stato praticamente monopolizzato dall'annuncio di mercoledì scorso, diretta conseguenza della decisione di ArcelorMittal di tagliare di 3 milioni di tonnellate la propria capacità produttiva in Europa, a causa delle difficoltà del mercato, gravato dall'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, oltre che dall'aumento dei flussi di importazioni extra Ue conseguente, per molti prodotti siderurgici, alle politiche protezionistiche decise dal mercato Usa. «Abbiamo chiesto ad ArcelorMittal di rivedere la sua posizione e magari aspettare qualche giorno per avviare la procedura della cassa integrazione» ha spiegato ieri il segretario della Uilm, Rocco Palombella. Per Mirco Rota, delegato per la siderurgia della Fiom «c'è anche un problema di metodo, non si può comunicare una decisione del genere in questa maniera, senza aspettare il tavolo di confronto, che era già convocato». Il sindacato ha chiesto così ai vertici di ArcelorMittal Italia di fare un passo indietro. L'annuncio «va ritirato», nonostante «i margini di ripensamento - ha aggiunto Gianni Venturi, della segreteria nazionale Fiom - non sembrano molto ampi».

La prima risposta è stata negativa. L'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Matthieu Jehl, ieri ha confermato la linea senza arretrare di un centimetro, ribadendo, come nei giorni scorsi, che la scelta di ricorrere alla cassa è una misura temporanea che non ha niente a che vedere con la strategia di lungo termine e gli accordi presi, parlandone come di una scelta difficile, che si rende necessaria a causa delle critiche condizioni del mercato dell'acciaio.

«Si è chiesto - ha ribadito Valerio D'Alò, leader della Fim - di verificare se ci siano le condizioni per evitare il ricorso agli ammortizzatori sociali». Il confronto prosegue. «Oggi - aggiunge - le strutture territoriali di Taranto incontreranno l'azienda per la discussione di merito, per verificarne se ci sono opportunità per rivedere i numeri e limitare l'uso dell'ammortizzatore».

I rappresentanti dei lavoratori lavorano alla possibilità di «alleggerire» il provvedimento. Ci possono essere margini di trattativa, per esempio, nella riduzione del numero di lavoratori coinvolti (l'azienda ha annunciato che chiederà la cassa per 1.400), nel numero delle giornate utilizzate, nella rotazione e soprattutto nella integrazione, per impedire conseguenze sui ratei, sulle tredicesime e le ferie.

Il provvedimento riguarda Taranto, ma rimane la preoccupazione per eventuali conseguenze sugli stabilimenti di Genova e Novi, nel caso in cui la crisi non dovesse cessare a valle del periodo di tredici settimane previsto da ArcelorMittal Italia.

Durante l'incontro si è fatto anche il punto sulle assunzioni: «abbiamo presentato - si legge in una nota del gruppo - la situazione dettagliata al 31 maggio, confermando di aver rispettato tutti gli accordi presi, a cominciare da quello siglato lo scorso 6 settembre». Parte del

sindacato contesta anche questo punto, sottolineando che a Novi e Genova si è sotto la soglia prevista dall'accordo, mentre a Milano si chiede la regolarizzazione dei contratti a termine. Positivo, per la Fim, il rispetto dell'iter degli investimenti per la messa a norma degli impianti. Tra questi le coperture dei nastri trasportatori, dei parchi primari e secondari, la demolizione di Afo3, delle batterie 9 e 10 e gli appalti dei filtri Meros alla Primetals. «Su 2,3 miliardi di euro di acquisti - si legge in una nota del sindacato - il 15% riguarda fornitori locali e si sta procedendo alla creazione del database delle aziende di appalto e dei dipendenti con i contratti applicati». Carenti, invece, nel giudizio dei rappresentanti dei lavoratori, gli investimenti sulle manutenzioni ordinarie e straordinarie. Nota positiva, infine, anche il miglioramento dell'indice infortuni che passa dai 41 eventi di aprile ai 21 di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.400

I dipendenti coinvolti dalla Cig

Il provvedimento annunciato da ArcelorMittal riguarda 1.011 operai, 106 intermedi, 278 tra impiegati e quadri. Si prevede la progressiva e temporanea fermata totale o riduzione della marcia in impianti come la colata continua 5, il treno nastri 1 e il laminatoio a freddo, oltre alle aree funzionali come le officine centrali di manutenzione, staff, utilities e logistica.

13

Le settimane di Cassa

Il provvedimento durerà 13 settimane a partire da luglio, ipotizzando una ripresa del mercato e della domanda a valle del periodo di cassa

Foto:

ANSA

Stabilimento ex Ilva di Taranto. --> Il piano prevede la cassa integrazione ordinaria per 13 settimane a partire da luglio

BLOCCATO E SPARITO SUI MINI-BOT ERA PRONTO L'EMENDAMENTO

Lina Palmerini

Non è stata solo la mozione a scatenare la bufera sui mini-bot ma un emendamento, poi bloccato, ha dato l'allarme. a pagina 2

Lina Palmerini

Quell'emendamento al decreto crescita - che è all'esame della Camera - portava la firma sia dei 5 Stelle che della Lega ed è circolato nei giorni scorsi sia in ambito parlamentare che al Mef. Da quel testo sarebbe arrivata una clamorosa accelerazione che avrebbe trasformato un'intenzione scritta su una mozione in una norma vera e propria. È il caso di dire che si sarebbe passati alle vie di fatto per creare - come ha ricordato Mario Draghi - o nuovo debito o una moneta parallela. È a questo punto che si sono alzate le barricate, innanzitutto al ministero dell'Economia dove è arrivato un alt chiarissimo e fermo. Lo stesso che poi si è sentito dal premier Conte che - ieri - lo ha ripetuto ricordando che lo strumento per il pagamento dei debiti della P.A. è nell'ultima legge di bilancio. Dunque, si è coalizzato un asse per il "no" che avrebbe avuto certamente il sostegno del Quirinale. Sembra piuttosto difficile - se non del tutto improbabile - che Sergio Mattarella avrebbe firmato una legge con l'introduzione dei mini-Bot.

Ecco, davanti a una tale rete di resistenze si è arenato l'emendamento, al punto da sparire (non è stato nemmeno numerato) ma, intanto, le voci in Parlamento - dove è circolato - si erano diffuse e l'allarme istituzionale era scattato. Se insomma si sono scomodati tutti i big del Governo, Europa, Bce, è perché un tentativo di portare i mini-Bot dentro la legislazione italiana c'è stato. Anche se è andato male. Questo episodio dà più forza alla tesi che questo polverone sia strumentale da parte di Lega e 5 Stelle perché c'è la piena consapevolezza che un'eventuale norma troverebbe troppi ostacoli prima di passare. Resta quindi l'impressione che il vero obiettivo sia di far emergere davanti agli elettori - e poi attaccare - un asse che va da Tria - sempre più trattato come un "tecnico" - fino ad arrivare a Conte "responsabile" di troppa indipendenza. Non era questo lo scenario di quasi un anno fa, in tempi di legge di bilancio, quando il premier era parte di una triangolazione e non un corpo estraneo. Non era proprio pensabile, mesi fa, sentire Conte dare un ultimatum come quello che fa risuonare oggi: o c'è disciplina di bilancio e si tratta con l'Europa o me ne vado.

Lo sbilanciamento nei rapporti di forza tra Di Maio e Salvini ha aperto uno spazio al premier che aveva due strade: o restare in scia dei 5 Stelle e dunque farsi trattare dal leader leghista come "subalterno" oppure rivendicare una sua autonomia che deriva dall'articolo 95 della Costituzione. Un'improvvisa consapevolezza delle sue funzioni che ha fatto nascere la suggestione del partito del Quirinale, che andrebbe da Conte a Tria e Moavero. Il capo dello Stato ha già derubricato questo schema come polemica politica visto che già un anno fa ripeteva le stesse raccomandazioni su conti e Ue senza che si parlasse di suoi "partiti". Di certo lo guarda come un momento tattico in cui le schermaglie coprono quella che è la sostanza. E cioè come intendano procedere i due vicepremier dinanzi a Bruxelles e alla legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina

Palmerini ONLINE «Politica 2.0 Economia & Società» di Lina Palmerini su ilsole24ore.com

FORMAZIONE

Debutta l'Academy di quattro big dell'acciaio

Cristina Casadei

Quattro colossi della siderurgia in Italia hanno deciso di mettere a fattor comune la loro esperienza per dare vita a un'Academy per l'alta formazione professionale. L'iniziativa targata Aso, Feralpi, Duferco e Pittini sarà operativa in autunno sotto la sigla di Management 4 Steel e sarà rivolta ai collaboratori interni delle quattro società con età inferiore ai 40 anni, inseriti in un percorso di alta potenzialità. Per i quattro gruppi dell'acciaio la moderna formazione significa investire in un progetto di crescita condivisa. a pag.14

Corre lungo l'asse che attraversa l'Italia da nord a est l'alta formazione per la siderurgia. I punti di riferimento della neonata academy siderurgica, intitolata Management 4 steel, saranno infatti l'Isfor Formazione e Ricerca, la divisione della Fondazione dell'associazione degli industriali di Brescia per la Formazione Continua e, a Udine, l'Officina Pittini per la formazione, la Corporate School del Gruppo Pittini. L'avvio del progetto avverrà in autunno, i corsi avranno durata annuale e prevedono un programma strutturato in moduli dove sia le cosiddette soft skill sia i temi più strettamente legati all'organizzazione aziendale saranno trattati dal punto di vista, molto specialistico, dell'impresa che produce acciaio da forno elettrico. L'academy è infatti nata su impulso di quattro grandi gruppi siderurgici.

In ordine alfabetico, tra i promotori, c'è il gruppo Aso che, dal 1971, è specializzato nella produzione di lingotti in acciaio e barre forgiate ed ha come riferimento l'Oil & Gas, il petrolchimico, l'energia, l'aerospaziale, l'ingegneristica e il navale. Poi c'è il gruppo Duferco, fondato nel 1979 dal Presidente Bruno Bolfo e che opera prevalentemente nel settore siderurgico, anche se negli anni ha allargato il proprio raggio di azione diversificando le sue attività in settori come energia, shipping, trading e industria. Poi Feralpi Group di Brescia che è tra i principali produttori siderurgici in Europa ed è specializzato nella produzione di acciai destinati sia all'edilizia sia ad applicazioni speciali e con 2,5 milioni di tonnellate l'anno di acciaio e laminati, ha 1.500 addetti tra Italia, Europa e Nord Africa. Infine Pittini che ha la sua sede principale ad Osoppo, in provincia di Udine ed è leader nella produzione di acciai lunghi destinati all'edilizia e all'industria meccanica e ha una produzione annua di circa 3 milioni di tonnellate, 18 strutture produttive e di servizio logistico e 1.800 addetti. Grandi gruppi che, al di là delle produzioni, sono accomunati dai forti investimenti sul fronte tecnologico, dell'innovazione di prodotto e della sostenibilità ambientale.

Le quattro società hanno deciso di condividere l'alta formazione per poter affrontare le sfide di questa fase di grandi cambiamenti, tra competenze sempre più orientate al 4.0 e soft skills trasversali. Per i quattro gruppi siderurgici, la moderna formazione significa investire per una crescita condivisa e, proprio per questo, è nato il progetto d'insieme, con un'iniziativa che supera le individualità aziendali. L'academy siderurgica è rivolta ai collaboratori interni delle quattro società, under 40, inseriti in un percorso per alti potenziali. L'accordo non solo pone in risalto l'importanza di investire sui giovani per favorire l'accrescimento culturale, ma per la prima volta sancisce anche una collaborazione virtuosa per un progetto comune, studiato ad hoc per formare coloro che saranno alfieri del cambiamento all'interno delle singole aziende. Si tratta di un percorso di alta formazione che è stato ideato e condiviso tra le società per poter fornire conoscenze trasversali, favorendo anche la creazione di un network in ambito siderurgico. L'academy è una risposta d'insieme nata per supportare la competitività in un panorama industriale in continua evoluzione e sempre più globalizzato come quello

dell'acciaio.

È in questo contesto che le imprese hanno la responsabilità di allineare le competenze delle proprie risorse, avviando una trasformazione radicale che incorpori, tra le altre, anche le innovazioni derivanti dall'industria 4.0. Chi parteciperà alla formazione avrà un compito strategico in più, spiegano i quattro gruppi, e cioè saper anticipare le nuove tendenze dei mercati per far fronte alla necessità di innovazione e diffusione della cultura dell'acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cristina Casadei

IL PROGETTO

I protagonisti

Aso, Duferco, Feralpi e Pittini sono i quattro grandi gruppi siderurgici che hanno fondato Management 4 steel

A chi è rivolta

L'academy è rivolta ai talenti interni dei 4 grandi gruppi che hanno ideato insieme il progetto

I corsi

I corsi cominceranno in autunno e avranno durata annuale. Saranno strutturati in moduli sia sulle soft skills trasversali, sia sull'organizzazione dal punto di vista della fabbrica che produce acciaio da forno elettrico

Foto:

I corsi. --> La formazione sarà svolta in collaborazione da Officina Pittini (nella foto) e Isfor degli industriali di Brescia

.EXPORT / FARE IMPRESA --> SULLE ROTTE --> DEL MONDO -->

Asean, crescita e infrastrutture attirano le imprese italiane

Stefano Carrer

Partner indispensabile. Così il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha definito la regione asiatica economicamente più promettente e che potrebbe brillare per tassi di crescita pure in futuro: quella che raggruppa in un'area di libero scambio (Asean) dieci Paesi del Sud-Est asiatico. Il livello dei rapporti economici è ancora inferiore alle potenzialità: l'Italia conta l'1,6% dell'import Asean, contro il 2,6% della Germania.

a pag. 32

«Partner indispensabile». Così il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha definito, nel corso della sua visita di settimana scorsa a Hanoi, la regione asiatica economicamente più promettente, che promette di brillare per tassi di crescita anche nei prossimi anni passando a essere la quarta economia del mondo entro il 2030: quella che raggruppa in un'area di libero scambio (Asean) dieci Paesi del Sud-Est asiatico. Senonché finora il livello dei rapporti economici appare decisamente inferiore alle potenzialità: l'Italia conta solo per l'1,6% dell'import Asean, contro ad esempio il 2,6% della Germania.

Alla terza edizione dell'Italy-Asean High Level Economic Dialogue, un messaggio è scaturito unanime dagli organizzatori (l'Associazione Italia-Asean e The European House-Ambrosetti) e dai politici, oltre che condiviso dai quasi 500 partecipanti: si può e si deve fare di più per aumentare un interscambio che ha visto nel 2018 un aumento dell'1,1% dell'export a 8,068 miliardi di euro e un import cresciuto del 3,3% a 8,32 miliardi.

Sono stime elaborate dall'Ufficio studi di PwC Italia, presentate al Forum dall'ad Andrea Toselli, secondo cui «le imprese italiane, più che dai conflitti commerciali in corso, al momento sono penalizzate dalla mancanza di presenza territoriale e legami col Sud-Est asiatico»; ma proprio l'ancora limitato affacciarsi del nostro sistema di imprese nell'area regionale ci dà possibilità di espansione decisamente significative: come seconda potenza manifatturiera europea, abbiamo le carte in regola per scalare posizioni rispetto all'attuale 25esimo posto per export e 26esimo per investimenti nei confronti dell'Asean (22esimo per import). Promette bene il fatto che si stia alzando l'attenzione di tipo politico: Conte ha sottolineato l'interesse italiano a partecipare allo sviluppo infrastrutturale - anche in un'ottica di sviluppo della connettività Asia-Europa- e ha evidenziato che le istituzioni pubbliche e parapubbliche (dall'Ice alla Sace fino a Cdp) guardano con un occhio di riguardo all'agevolazione delle imprese interessate a fare business e stipulare partnership nella regione.

È pur vero che una recente ricerca di PwC ha segnalato che il contenzioso commerciale tra Usa e Cina preoccupa la quasi totalità (97%) dei capi-azienda della regione, una percentuale addirittura più alta di quella riscontrata tra gli stessi Ceo cinesi (altri rischi segnalati dai Ceo del Sud-est asiatico sono la carenza di competenze-chiave, le minacce informatiche e la rapidità dei cambiamenti tecnologici). «L'Asean è un'area fortemente integrata nelle catene del valore globale. Anche per questo i dazi incrociati tra Usa e Cina la impattano indirettamente - prosegue Toselli - La nostra bilancia commerciale, in leggero passivo, è sostenuta, al di là dei consumi di Made in Italy, da esportazioni soprattutto di macchinari (ad alto contenuto tecnologico), per importare invece materie prime, elettronica e beni di consumo a basso costo. L'importanza dell'export di beni intermedi, componentistica, strumenti elettrici e macchinari, che risentono inevitabilmente del rallentamento della produzione industriale dei Paesi verso cui sono diretti, fanno sì che gli interessi delle imprese

italiane siano legati all'andamento della produzione industriale dell'Asean». Un rallentamento, insomma, non potrebbe non avere conseguenze anche per le nostre aziende. Tuttavia si moltiplicano le analisi secondo cui, nel complesso, queste nazioni, confinanti o quasi con la Cina, stiano traendo anche vantaggi dalla revisione delle «supply chains» di molte imprese: una stima di Nomura segnala che avrebbero già incrementato gli ordini sui beni «tariffati» e siano ben posizionate per attrarre ulteriori investimenti diretti, con in prima fila il Vietnam: gli economisti Rob Subbaraman, Sonal Varma and Michael Loo intravedono un altro potenziale nel probabile terremoto nelle catene produttive legate al settore elettronico, dato l'aggravarsi delle dispute sinoamericane nel settore.

Anche Valerio De Molli (ad di The European House-Ambrosetti) ritiene che l'Asean, di fronte alle tensioni commerciali Usa-Cina e al riallineamento delle catene del valore, può diventare ancora più interessante per investimenti da parte delle nostre imprese: uno studio del think-tank ha prodotto, grazie anche a un algoritmo, proiezioni molto positive per la crescita di tutti i dieci Paesi, a partire da Filippine (+70,4%) e Vietnam (+62,8%), ma anche per il più popoloso come l'Indonesia (+57,1%), il più avanzato (Singapore +32,1%) e il più integrato con il resto del mondo nelle produzioni (Thailandia, +39,4%).

Per accelerare sui rapporti reciproci di business, l'ex premier Enrico Letta, presidente dell'Associazione Italia-Asean, ha auspicato il raggiungimento di un accordo comprensivo tra Ue e Asean entro la fine della nascente legislatura europea, di cui l'Italia dovrebbe farsi leader negoziale. Un obiettivo che si profila difficile, data l'esistenza di alcune questioni molto controverse (si pensi a quella dell'olio di palma). Più immediato e fattibile è il completamento delle ratifiche nazionali dell'intesa di libero scambio con Singapore e il completamento di quella con il Vietnam, che ha già subito una serie di ritardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Stefano Carrer Stime 2018-2024. Pil - dati in miliardi di dollari
Fonte: The European House - Ambrosetti, elaborazione su dati FMI 2019 40 20 0 100 80 60
+39,4% Thailandia 487,2 679,1 2018 2024 +52,3% Malaysia 354,3 539,6 2018 2024
+32,1% Singapore 361,1 477,2 2018 2024 +57,1% Indonesia 1.022,5 1.606,7 2018 2024
+22,2% Brunei 14,1 17,2 2018 2024 +70,4% Filippine 330,8 563,8 2018 2024 +64,1%
Cambogia 24,5 40,2 2018 2024 +62,8% Vietnam 241,3 392,8 2018 2024 +51,1% Myanmar
68,6 103,6 2018 2024 +67,7% Laos 18,4 30,9 2018 2024 1 1 2 2 3 3 4 4 5 5 6 6 7 7 8 8 9 9
10 10 Le attese di crescita

Foto:

Hanoi. --> Il premier Giuseppe Conte durante i lavori della terza edizione dell'Italy-Asean High Level Economic Dialogue che ha visto circa 500 partecipanti tra imprese e istituzioni
LE ATTESE DI CRESCITA -->

INTERVISTA JEAN MARC BERNIER

«Lactalis si riorganizza in Italia, serve integrazione con Parmalat»

Il gruppo francese unifica sotto lo stesso comitato direttivo le due società La riorganizzazione costa alla sede di Collecchio il taglio di 30 occupati
Micaela Cappellini

milano

Il colosso alimentare francese Lactalis, 250 stabilimenti e 80mila dipendenti nel mondo, si riorganizza e nel nostro Paese, a seguito dall'uscita dalla Borsa, unifica sotto lo stesso comitato direttivo sia Lactalis Italia (cioè Galbani, Vallelata, Invernizzi, Locatelli e Cademartori) sia Parmalat Italia, rilevata nel 2011 dopo il crack Tanzi e la gestione Bondi. La razionalizzazione costerà alla sede storica di Collecchio il taglio di 30 posti di lavoro tra le figure amministrative corporate: l'annuncio degli esuberi ai sindacati è avvenuto ieri. «Su quasi 2mila dipendenti di Parmalat in Italia e 26mila nel mondo, si tratta di cambiamenti insignificanti, anche se mi rendo conto che quando si toccano le persone è sempre difficile». Jean-Marc Bernier, 50 anni, da dieci anni nel nostro Paese per Lactalis, da ora in avanti sarà il presidente e l'ad sia di Lactalis Italia che di Parmalat, che insieme fatturano quasi 2,2 miliardi di euro. E butta acqua sul fuoco di chi vede in questa operazione l'inizio del disimpegno del gruppo francese in Italia.

Oltre agli esuberi, cosa comporta questa riorganizzazione: ci sarà la fusione delle due società?
È troppo presto per dire se Lactalis Italia e Parmalat Italia diventeranno un'unica società. Per ora i bilanci restano separati. Così come non verranno toccati né gli stabilimenti produttivi, che in Italia sono 16 in tutto, né i centri di ricerca, che sono due. Anche dal punto di vista fiscale non cambierà nulla. In tutto il mondo Lactalis si sta riorganizzando su base territoriale anziché settoriale: da gennaio sono nate nove zone geografiche e l'Italia, che per il gruppo è il secondo Paese più importante, è l'unica a fare zona a sé.

Sembra preoccupato di come l'opinione pubblica e le associazioni di categoria reagiranno a questo annuncio...

È un dato di fatto che il clima antifrancese in Italia sta crescendo. Sento molte dichiarazioni sulla presunta egemonia francese da parte di chi non conosce le cifre e non sa che la bilancia commerciale tra i due Paesi è sbilanciata a favore dell'Italia per dieci miliardi. Ogni anno Lactalis investe in Italia 60 milioni di euro e questa cifra è stata confermata anche per quest'anno e per l'anno prossimo, quando ci concentreremo in particolare sullo stabilimento di Corte Olona, che è la più grande fabbrica di formaggi di tutto il gruppo. Lactalis è in Italia da 30 anni e non ha mai delocalizzato. Lo stesso fatto che abbiamo deciso di investire nella Nuova Castelli è la dimostrazione che non abbiamo alcuna intenzione di uscire dall'Italia: non c'era nessun altro disposto a rilevare una società con 200 milioni di debito su 460 di fatturato. Lo stesso ministro dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, alla fine ce ne ha dato atto.

La riorganizzazione del gruppo avrà ripercussioni sulla mappa dei fornitori?

Il 90% dei nostri fornitori per l'Italia, oggi, sono italiani. E su 1,8 miliardi di litri di latte che Lactalis e Parmalat insieme utilizzano ogni anno, 1,3 miliardi di litri vengono acquistati in Italia. Siamo il primo acquirente di latte del Paese. È un dato di fatto, però, che il prezzo del latte in Italia è da sempre più caro di 4-5 centesimi rispetto alla media europea, che si attesta intorno ai 34 centesimi al litro. Non solo: ultimamente, questo differenziale è addirittura aumentato fino a raggiungere i 7 centesimi. Peccato che in Italia i consumi sia di latte che di formaggi sono diminuiti, e quest'anno la mia azienda sta perdendo volumi. Se andiamo avanti

così, o gli allevatori abbassano il prezzo di vendita, o sarò costretto a comprare meno latte.

Le organizzazioni agricole vi accusano di minacciare unilateralmente la riduzione del prezzo del latte alla stalla

Il prezzo del latte oscilla ogni mese sul mercato. Ciò che contrattiamo ogni anno, a dicembre, è la modalità di indicizzazione di quel prezzo. Secondo gli accordi in vigore, il 30% di questo indice oggi è parametrato sul prezzo del Grana Padano, che soltanto nell'ultimo anno è cresciuto del 20%. Lactalis, però, di Grana Padano non ne produce, e in più deve affrontare la crisi dei consumi. Per questo ai fornitori, ogni volta che li incontro, sto chiedendo di rivedere questo meccanismo. Io voglio solo sganciarmi dal prezzo del Grana Padano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FOTOGRAMMA

Foto:

Il gruppo Lactalis. --> I proprietari di Parmalat e dei marchi Galbani, Invernizzi, Vallelata, Locatelli e Cademartoli

Foto:

JEAN-MARC BERNIER

Presidente e ad sia di Lactalis Italia sia di Parmalat

MANAGER & IMPRESE

Il turnover dei ceo e il caso italiano

Andrea Goldstein

Sembrano essere tempi grami per i grandi capitani d'industria del capitalismo globale. Le loro esorbitanti remunerazioni sono criticate sia da chi trova eticamente vergognoso che siano di tanti ordini di grandezza superiori a quelle medie (o mediane) dei dipendenti, sia da chi non mette in discussione il principio che la complessità del management contemporaneo imponga le superstar, ma esige che a tanta generosità corrispondano rendimenti societari altrettanto straordinari. #MeToo e il sospetto che le *corporate suite* siano altrettanto vulnerabili agli abusi che i set cinematografici, le sacrestie o gli spogliatoi dello sport sono causa di ulteriori incertezze.

Lo studio annuale di Strategy& di PwC offre validazione quantitativa a questa sensazione aneddotica. Nel 2018, il 17,5% dei Ceo delle 2.500 più grandi società al mondo è stato sostituito (il valore più alto dal 2000), anche se ad avere formalmente perso il posto (escludendo cioè le partenze concordate) sono stati molti di meno. E tra costoro, la causa della rimozione sono sempre più spesso le mancanze sul fronte etico, come frodi, mazzette, *insider trading*, disastri ambientali, cv taroccati e molestie sessuali, piuttosto che le insufficienti competenze manageriali. Per vari Ceo e altri alti dirigenti sono addirittura scattate le manette - su tutti spiccano i casi di Lee Jae-yong di Samsung, di Carlos Ghosn di Renault (in Giappone) e di Meng Wanzhou di Huawei (in Canada, a seguito di un mandato d'arresto emesso dalla giustizia americana). Numerosi anche gli episodi recenti di assemblee in cui gli azionisti, di solito sulla base delle raccomandazioni di *advisory group* come Glass Lewis o Iss, si sono espressi negativamente sulle remunerazioni.

E in Italia? Una semplice analisi delle attuali 40 *blue chip* quotate suggerisce che i top manager possono dormire sonni tranquilli. Il tasso di sostituzione è stato del 5% nel 2017 e se è apparentemente esploso nel 2018 (12,5%) è semplicemente perché la scomparsa di Sergio Marchionne ha imposto cambiamenti ai vertici di Fca e Ferrari. Piccola chiosa, c'è finalmente anche una donna tra i principali Ceo italiani (Micaela Le Divelec Lemmi in Salvatore Ferragamo).

Perché? Una spiegazione amorevole è che da noi i Ceo siano semplicemente migliori, dediti esclusivamente a massimizzare il valore delle rispettive società e resistenti a ogni tentazione, della carne così come dell'arricchimento personale o delle scorciatoie per realizzare profitti. Magari è vero: per l'Edelman trust barometer 2019, gli italiani sono tra i più convinti che le imprese possono agire in modo tale da massimizzare i profitti e migliorare le condizioni socio-economiche delle comunità in cui operano - anche se paradossalmente una risicata maggioranza dell'opinione pubblica crede che le imprese lo facciano (solo 53% si fida delle imprese, molto meno che in Paesi in cui il *turnover* del management è poi ben più alto).

Un'ipotesi intermedia è che l'Italia sia poco esposta alla cultura del "politicamente corretto" che in certe circostanze serve a rafforzare la tutela delle minoranze (in termini numerici, ma anche di disponibilità ed esercizio del potere), ma che alla lunga si può convertire in una mania e degenerare in una caccia alle streghe, soprattutto nell'epoca dei social media e della presunzione di colpevolezza in cui a legittimare i capi d'accusa sono il numero di *like* più che la robustezza delle prove. Infine ne esiste una malevola, o quantomeno pessimistica, che il capitalismo nostrano, come del resto la società italiana, sia gestito con logiche antiche e opache, in cui è più importante coltivare le relazioni che acquisire le competenze e dove

pertanto la reazione a fatti e atti che altrove portano alla sostituzione di un Ceo è quella di sopire, troncare (forse per accumulare crediti verso chi di tanta condiscendenza beneficia e che magari siede in multipli consigli d'amministrazione).

Per sapere quale delle tre ipotetiche spiegazioni è valida c'è ovviamente bisogno di fare ricerca. Per il momento la risposta empirica più solida, ancorché datata (il *paper* è del 2003) e limitata alla *performance* finanziaria, l'hanno data Brunello, Giordano e Parigi: se un Ceo non è anche l'azionista di controllo, anche in Italia la disciplina del mercato influenza il tasso di *turnover*, ma quando le due figure si sovrappongono a farne le spese sono gli azionisti di minoranza, che devono sopportare le perdite senza riuscire a sostituire chi ne è l'artefice. Resta da determinare la scarsa frequenza del ricambio dovuto a motivi non prettamente finanziari, in un Paese in cui è alta la percezione della diffusione della corruzione, così come l'effettiva intensità dei delitti a sfondo sessuale. Capire i meccanismi che sottendono il mercato dei Ceo italiani resta pertanto un esercizio complesso, ma importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota 100, chi ignora Samuelson lo fa a nostro rischio e pericolo

Sandro Gronchi

Alle pensioni liquidate dopo la riforma Fornero, entrata in vigore nel 2012, concorrono due quote: la maggiore è la pensione retributiva maturata prima della riforma stessa, mentre l'altra è la pensione contributiva maturata dopo. Alla pensione retributiva del "quotista" di sesso maschile che nel 2019 compie 62 anni d'età e 38 d'anzianità contributiva, danno diritto i contributi versati fra il 1981 e il 2011. Assumendo che, in termini reali, il suo salario annuo sia cresciuto al tasso "normale" dell'1,5% e, per semplicità, supponendo uguale a 100 euro l'ultima sua retribuzione annua, tali contributi ammontano a 673 euro. Il totale delle prestazioni corrispondenti è di 2.043 euro. Infatti, ai 1.550 della pensione diretta, percepita dal quotista fino al 2043 nella misura di 62 all'anno, si sommano i 484 della pensione di reversibilità successivamente percepita dal coniuge superstite fino al 2056 nella misura di 37 all'anno.

La cospicua differenza lascia presagire che i contributi beneficiano di una remunerazione implicita molto elevata. Confrontando il calendario dei versamenti con quello delle rate di pensione, la matematica finanziaria consente di esplicitare un tasso annuo di rendimento superiore al 3% in termini reali.

Sono passati oltre 60 anni da quando, nel 1958, il futuro Premio Nobel per l'Economia Paul Samuelson dimostrò che i sistemi a ripartizione possono restare in pareggio se, e solo se, le loro regole (aliquota contributiva, requisiti di accesso alla pensione, sistema di calcolo e indicizzazione) implicano una remunerazione dei contributi uguale al tasso di crescita dei redditi da lavoro (base imponibile della contribuzione). Il teorema è un prezioso strumento nelle mani dei governi perché consente di valutare a priori la sostenibilità dei provvedimenti prima di vararli. In Italia, la massa dei redditi da lavoro dipendente è cresciuta in media poco più dell'1% all'anno negli ultimi 40 anni, con un trend decrescente che le prospettive demoeconomiche difficilmente potranno invertire. Perciò quota 100 remunera i contributi in misura tre volte superiore al dovuto.

Pur essendo finanziariamente insostenibile, il provvedimento servirà almeno a ridurre la disoccupazione giovanile? Così sarebbe se i livelli occupazionali non fossero "vischiosi verso il basso", cioè se le imprese potessero diminuirli liberamente in base alle loro mutevoli convenienze. In tal caso, i livelli attuali sarebbero ottimizzati e il *turnover* sarebbe necessario a preservarli. Nel mondo reale sono invece presenti vischiosità di vario tipo che potrebbero aver generato "esuberanti". In tal caso, quota 100 sarebbe l'occasione per eliminare questi ultimi e il *turnover* non potrebbe quindi essere completo.

Pur ammettendo che lo sia, la disoccupazione diminuirà senza che l'occupazione aumenti. Perciò il gettito contributivo resterà invariato, mentre i pensionati e la spesa pensionistica cresceranno. Nel medio termine, lo sbilancio sarà tamponato con misure inique. Infatti, il raffreddamento dell'indicizzazione abatterà ulteriormente il potere d'acquisto di pensioni anche modeste, già decurtato da analoghi provvedimenti dei governi precedenti. Il contributo di solidarietà, anch'esso già abusato, è indiscriminatamente imposto alle pensioni d'oro senza far salve quelle "meritate", cioè equivalenti ai contributi versati. Infine, l'indebitamento pubblico addossa l'onere di quota 100 ai discendenti delle generazioni beneficiarie. A lungo andare, l'aumento strutturale della spesa richiederà l'aumento dell'aliquota contributiva che, in barba all'auspicata riduzione del cuneo fiscale, accrescerà il costo del lavoro con effetti

sull'occupazione opposti a quelli auspicati.

Il ministro Salvini si rammarica di aver dovuto rinviare "quota 41" che avrebbe aperto la porta della pensione a 56 anni per i maschi avviati al lavoro subito dopo aver assolto all'obbligo scolastico. In realtà, occorre guardare non solo "indietro", cioè agli anni lavorati che possono sembrare molti, ma anche "avanti", cioè alle annualità di pensione che sono perfino di più. La pensione percepita a 56 anni avrebbe una durata di 44 che farebbe balzare il rendimento dei contributi ben oltre il 3%.

La morale è che i sistemi pensionistici devono fare i conti con la longevità crescente: se non si vogliono tagliare le pensioni, occorre rassegnarsi a prenderle a età sempre più elevate.

Professore di Economia politica
all'Università La Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Paul Samuelson. --> Il premio Nobel per l'Economia del 1970 dimostrò che i sistemi a ripartizione possono restare in pareggio se e solo se le loro regole implicano una remunerazione dei contributi uguale al tasso di crescita dei redditi da lavoro.

Nel risiko delle poltrone Ue è Giorgetti la carta italiana

Crescono le quotazioni del sottosegretario leghista come commissario. Conte incontra il tedesco Weber, candidato dei popolari alla presidenza della Commissione, e chiede per l'Italia Industria, Commercio o Concorrenza
Carmelo Lopapa

Roma - Il cerchio della Lega, e dunque del governo italiano, si stringe attorno al nome di Giancarlo Giorgetti. Si fanno sempre più alte in queste ore le probabilità che sia il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio l'uomo «forte» dell'esecutivo gialloverde per la Commissione europea. È la leva più alta della quale dispone Matteo Salvini, che sarebbe intenzionato a muoverla per strappare un commissario di peso, comunque "economico", nella futura squadra di governo a Bruxelles.

Della scelta si è parlato ieri mattina in via Bellerio, dove il vicepremier leghista ha riunito lo stato maggiore per una valutazione del ballottaggio e fare il punto in vista del delicato vertice post Europee di ieri sera con il premier Conte e l'altro vice Di Maio. «Non ho nomi, io bado alla sostanza: dovrò esserci qualcuno a difesa degli interessi delle imprese e dei lavoratori italiani», ha tagliato corto il ministro dell'Interno quando gli è stato chiesto appunto dell'opzione Giorgetti. Non smentendola, di fatto. Sebbene in circolo ci siano ancora le alternative che portano al ministro della Famiglia Lorenzo Fontana e a quelle meno probabili dei governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga. «Io commissario? Non ci ho mai pensato, non è una cosa di attualità», si è smarcato anche lo stesso Giorgetti a margine di un evento a Palazzo Chigi con gli atleti della Federazione sport invernali (sua la delega allo Sport).

Dietro le dichiarazioni di facciata, la disponibilità del numero due della Lega sarebbe maturata anche sulla scia della stanchezza di fondo dopo un anno di governo vissuto da bersaglio quotidiano degli attacchi alleati. Ma a risultare determinante sarebbe il via libera dello stesso Salvini, con molta probabilità convinto a questo punto - ed è la preoccupazione maggiore tra i 5 stelle - che l'esecutivo alla fine potrebbe non avere lunga vita. A prescindere dal tentativo di rilancio di queste ore.

In ogni caso, strappare quella pedina di prestigio sarà complicatissimo per l'Italia. Se ci fosse stato qualche dubbio, ieri mattina il candidato Ppe alla presidenza della Commissione europea, Manfred Weber, lo ha fatto capire in maniera ancora più netta nel colloquio avuto con il premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Dove l'uomo forte dei popolari della Merkel ha bussato anche alla porta del governo sovranista per ottenere un sostegno nella sua corsa alla Presidenza. Conte ha spiegato che il suo esecutivo non ha «nulla in contrario», né riserve particolari sulla sua persona. Ma «sarà una partita a incastro». Certo, la posizione isolata che sta assumendo il nostro Paese in materia finanziaria, la minaccia di violazione dei vincoli e il rischio di incorrere nella procedura di infrazione, rischia di non aiutare la causa italiana, avrebbe fatto notare l'ex capogruppo Ppe nell'Europarlamento. Soprattutto nella ricerca di un posto al sole in Commissione. Tanto più se, come ha messo in chiaro il presidente Conte, il governo punta a cariche quali Concorrenza, Commercio o Industria. L'Italia - ha rimarcato il premier - non accetterà un portafoglio meno pesante dei tre indicati. Ancora, il governo è interessato a sapere dai suoi interlocutori europei «non solo quello che potrà ottenere, ma anche quello che potrà evitare». Ovvero, tenterà di dire la propria anche sulle cariche più alte, a cominciare dalla presidenza della Bce, che in autunno sarà lasciata da Mario Draghi: Roma non vorrebbe vederla assegnata a un governatore "ostile". Al netto di tutte le rassicurazioni fornite al candidato tedesco, Conte si tiene aperti tutti i canali e tutte le soluzioni diplomatiche

a disposizione. Non a caso, il premier punta a incontrare in un bilaterale anche informale il presidente francese Emmanuel Macron nel vertice Euromediterraneo di venerdì a Malta. E Macron non è affatto un sostenitore di Weber alla Commissione.

In Europa Le prossime nomine Commissione La carica più importante da assegnare è la presidenza della Commissione organo di governo Ue Consiglio Il presidente è eletto per prassi tra i presidenti di Stato e di governo di un Paese Ue Bce Mario Draghi lascerà la presidenza della Banca centrale a ottobre. Il suo successore rientra nella partita nomine Parlamento Sarà un uomo del Pse con molta probabilità il successore di Tajani

I candidati Possibili commissari Prima opzione Giancarlo Giorgetti - 52 anni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - è il nome più accreditato come commissario italiano per la Ue Il ministro Lorenzo Fontana - 39 anni, ministro della Famiglia rappresenta la seconda opzione della Lega. In precedenza è stato europarlamentare Il governatore L'ipotesi di incarico Ue per Luca Zaia - 51 anni, è governatore del Veneto - è legata a una sua rinuncia per il terzo mandato alla Regione

Domande e risposte Cos'è la procedura d'infrazione

h Ci sono altre aggravanti? Il rapporto della Commissione punta l'indice sull'incertezza politica, sull'aumento dello spread e della spesa per interessi e sull'aumento della spesa pubblica con quota 100 e reddito di cittadinanza.

h Che cosa è la Procedura per debito eccessivo che è stata avviata il 5 giugno scorso dalla Commissione europea? E' una sanzione riservata ai paesi che non rispettano le regole di bilancio previste dai Trattati europei, a partire da quelle di Maastricht, con il celebre tetto del 3 per cento del deficit, fino al più recente Fiscal compact che impone di portare il deficit strutturale, cioè al netto della congiuntura, verso il pareggio di bilancio. E' regolata dall'articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

h Perché rischiamo di incappare nella sanzione? Il motivo scatenante è l'andamento del debito nel 2018. Secondo la Commissione il debito pubblico dell'Italia ammonta al 132,2% del Pil nel 2018, «è il secondo dell'Ue e uno dei più grandi del mondo». Nel 2018 «ha costituito un peso in media di 38.400 euro per abitante».

Inoltre non abbiamo rispettato, sia nel 2018 e nel 2019, la regola che ci impone di migliorare il disavanzo strutturale in modo di raggiungere entro il 2022 il pareggio di bilancio. Per questi motivi la Commissione ritiene «giustificata» l'apertura di una procedura.

h Che cosa risponde l'Italia? Il governo ha già impostato una linea di difesa che tuttavia ha poche possibilità di convincere la Commissione.

L'aumento del debito viene attribuito alla riduzione del Pil e alla congiuntura internazionale. Inoltre viene contestato il metodo con cui si calcola lo sforzo necessario per avvicinarsi anno dopo anno al pareggio di bilancio.

h Adesso che succede? L'iter va avanti. Fin da oggi si riunirà il Comitato economico e finanziario (Efc) per una prima valutazione tecnica.

Intorno al 20 giugno toccherà alla Commissione e il 9 luglio all'Ecofin. Se la procedura ottiene il via libera la politica economica dell'Italia è di fatto commissariata, se non ci mettiamo in riga rischiamo una multa di 0,2 del Pil.

Foto: PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI/LAP/UFFICIO STAMPA

L'analisi

I minibot per uscire dall'euro

Roberto Perotti

Sui minibot c'è molta confusione, ma una cosa è certa: nonostante le smentite, per i vertici della Lega essi sono uno strumento per facilitare il fine ultimo, l'uscita dall'euro.

Per capirlo, bisogna partire dall'inizio. Lo Stato ha un debito pubblico in Bot a un anno di 100 euro. Questo è il debito pubblico ai fini del trattato di Maastricht, quello che leggiamo tutti i giorni sui giornali. Inoltre, lo stato ha anche un debito commerciale con un fornitore, per 50 euro. Anche questa è una passività dello Stato, ma a differenza dei Bot non è contabilizzato nel debito pubblico ai fini di Maastricht.

Inoltre, non sempre viene pagato a scadenza. Per ovviare a quest'ultimo problema, lo Stato dice alla ditta X: «In pagamento del debito commerciale ti do un minibot del valore di 50 euro». La mozione approvata dalla Camera è straordinariamente oscura al proposito, ma i minibot sarebbero probabilmente dei titoli senza scadenza e senza interessi, utilizzabili da chi li possiede per pagare le tasse.

Supponiamo che la ditta X debba tasse per 65 euro: paga solo 15 euro, il resto lo paga con i minibot che ha ricevuto dallo Stato. Sembrerebbe un rigore a porta vuota, l'uovo di Colombo, oltre che una fantastica macchina da voti: i minibot danno da mangiare ai 60 milioni di figli di Salvini.

Ma c'è un problema. Accettando il pagamento in minibot, lo Stato sta rinunciando a 50 euro di tasse, che gli servivano per pagare stipendi, sanità, pensioni. Ha due alternative (e questa è matematica, non un'opinione). Si finanzia in deficit, cioè emettendo 50 euro di Bot: il debito pubblico ai fini di Maastricht sale così a 150 euro, con buona pace di chi sostiene che l'emissione di minibot non fa aumentare il debito pubblico ufficiale. Oppure deve aumentare le tasse di 50 euro: gli imprenditori che hanno ricevuto i minibot hanno 50 euro in più, ma qualcun altro ha esattamente 50 euro in meno.

Questo nessuno lo dice.

Ma non è solo ipocrisia. Supponiamo che, invece di utilizzare i minibot per pagare le tasse, la ditta X li usi per pagare i suoi fornitori. Questi potrebbero accettarli per pagare le tasse, oppure perché pensano di poterli usare a loro volta per pagare i propri fornitori o per comprare un chilo di pane. È difficilissimo che questo accada: perché mai un fornitore dovrebbe accettare minibot, che non è sicuro di potere riutilizzare a sua volta, quando può esigere euro e andare sul sicuro? Ma se per miracolo si instaurasse questo meccanismo di fiducia a catena, i minibot diverrebbero un mezzo di pagamento accettato per le transazioni tra attori economici: sarebbero una quasi-moneta (quasi perché per esempio non potrebbero essere accettati dall'amministrazione pubblica, eccetto per pagamento di tasse).

Qui è importante sgombrare il campo da un equivoco, generato da una errata interpretazione delle parole di Draghi.

Non ci sarebbe niente di illegale in questo: in Italia l'euro è l'unico mezzo di pagamento a "corso legale", cioè che si è obbligati ad accettare in pagamento di un debito. Se lo Stato italiano insistesse per dichiarare i minibot mezzo di pagamento a corso legale, sarebbe fuori dell'eurozona. Ma i privati sono liberi di accettare un mezzo di pagamento diverso dall'euro: moltissimi negozi accettano pagamenti con carte di credito, ma non sono obbligati.

I fautori dei minibot credono dunque di aver scoperto un altro uovo di Colombo: come stampare moneta in barba alla Banca centrale europea. Essi sono convinti che il nostro

problema principale sia la Bce, che stampa poca moneta per indebolire la nostra economia a favore di quella tedesca. Peccato che dal 2011 al 2019 la base monetaria (la moneta prodotta dalla Bce) sia passata da mille a oltre tremila miliardi di euro, un tasso di aumento senza precedenti in tempi recenti.

I minibot dunque causano un aumento del debito pubblico o delle tasse; non sono moneta, e se lo diventassero non servirebbe. Inoltre dal 2013 ad ora c'è stato un costante e tangibile progresso nel ridurre i tempi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, e sarebbe molto più saggio, nell'interesse stesso delle aziende, proseguire con misure concrete su questo cammino che ha dimostrato di funzionare, invece che rivoluzionare tutto e ricominciare da capo con un provvedimento che è, nel caso migliore, puramente di facciata.

A cosa servono dunque i minibot? I più avveduti tra i loro fautori sanno benissimo che essi non risolveranno i problemi dell'Italia, ma serviranno ad uno scopo ben diverso: "preparare il terreno" a un'uscita dall'euro. Qui si capisce perché nella mozione approvata dal Parlamento sia stata infilata la condizione apparentemente innocua che i minibot debbano essere «di piccolo taglio». Quando mai si è visto un debito dello Stato verso un fornitore di 5 o 10 euro? Il motivo è molto sottile: oggi facciamo circolare dei pezzi di carta rigorosamente in italiano con le effigi di Michelangelo e Verdi: ammesso che siano di piccolo taglio e quindi li vedano in tanti, la gente si abitua psicologicamente a qualcosa di molto simile a una moneta italiana.

Come tutti i movimenti estremisti che vanno al governo, inizialmente l'ordine di scuderia è "moderare i toni", "apparire governativi". E come sempre gli avversari si fanno ingannare dalla "trasformazione moderata" degli estremisti.

Ma è un errore: vasti strati della classe dirigente della Lega, inclusi molti assai ascoltati da Salvini, sono ferocemente, violentemente, irrimediabilmente anti-euro ed anti-Europa (il tutto condito in moltissimi casi, e per quanto possa sembrare incredibile al giorno d'oggi, con dosi da cavallo di teorie del complotto pluto-giudaico-massoniche). Non illudiamoci e non facciamoci ingannare: questo è il loro scopo ultimo, e questo stanno perseguendo; tanto più se, come è ormai certo, faranno prima o poi un governo con Fratelli d'Italia.

Intervista a Bini Smaghi

"Se l'Italia vuole avere un maggiore spazio di manovra fiscale deve presentare un piano credibile all'Ue: lo scontro non conviene"

ALESSANDRO BARBERA

- P. 2 Lorenzo Bini Smaghi, ex dirigente del Tesoro, ex membro italiano del direttivo Bce, è presidente di Société Générale. Ha detto più volte: l'Italia proponga un piano credibile e l'Unione accetterà anche un deficit sopra al tre per cento. Bini Smaghi, oggi lo ripeterebbe? Uno shock fiscale finanziato in deficit non darebbe risultati? «Un anno fa indicai in effetti che se l'Italia avesse presentato un programma credibile, avrebbe potuto usufruire di maggior spazio di manovra fiscale. Per essere credibile si doveva fare quello che i precedenti governi non avevano fatto, e che tutte le istituzioni internazionali ci raccomandano da anni: aumentare gli investimenti, tagliare il cuneo fiscale, ridurre la tassazione sul lavoro e aumentare quella sulle rendite finanziarie, infine fare una spending review per razionalizzare la spesa corrente. Il governo - che doveva essere del cambiamento - ha invece continuato a fare spesa corrente, ha fatto pre-pensionamenti, condoni, e tutto ciò con un aumento del deficit e con una copertura di aumento Iva che viene continuamente smentita. Tutto ciò non ha contribuito ad aumentare la credibilità delle finanze pubbliche italiane. Ha invece determinato un aumento dello spread che comporta uno svantaggio competitivo per l'intero paese». Mettere la "pistola sul tavolo" come fa Salvini è una strategia che può dare risultati? «Il confronto dello scorso anno dovrebbe mostrare che in Europa non ci si avvantaggia da uno scontro con gli altri partner. Anche perché la tesi secondo cui dopo le elezioni tutto sarebbe cambiato si è rivelata sbagliata: non è cambiato nulla, siamo solo più isolati. Gli inglesi, che hanno provato più volte a sedersi al tavolo con una pistola durante il negoziato per la Brexit hanno scoperto che era scarica. Il dialogo è la strategia migliore. In passato abbiamo ottenuto di più quando abbiamo spiegato le nostre ragioni». I mini-Bot sono un progetto realistico o solo un modo per alzare il tiro con l'Unione? «Si è capito che la proposta dei mini-Bot non aveva niente a che fare con i pagamenti dei debiti arretrati dello Stato. È solo uno strumento per facilitare l'uscita dall'euro, come aveva provato a fare Varoufakis in Grecia: quando Tsipras lo scoprì cacciò Varoufakis. Fin quando Salvini si terrà intorno persone che cercano in ogni modo di far prevalere le loro agende personali, la credibilità del governo con i nostri partner e con gli investitori internazionali non migliorerà». Fa bene la Lega a lamentare il fatto che siamo contributori netti dell'Unione? Si può ottenere di più dalla trattativa sul prossimo bilancio? «Il fatto di essere contributori netti deriva dal calcolo basato su parametri oggettivi che riguarda in particolare il reddito relativo. Dato che negli ultimi anni l'Italia si è impoverita, in futuro dovrebbe pagare meno: non è un segnale positivo. Siamo anche contributori netti perché non riusciamo a spendere bene, come fanno altri paesi. La domanda è: ha fatto passi avanti la riforma della pubblica amministrazione?» Cosa può realisticamente ottenere l'Italia dalla partita sulle nomine europee? «Dipende dal dialogo che sapremo costruire con gli altri paesi e con il nuovo presidente della Commissione, oltre che dall'autorevolezza del nostro candidato. Si è visto come la strategia di Renzi di volere a tutti i costi Mogherini come alto rappresentante della politica estera abbia dato risultati molto limitati per gli interessi italiani». Per avere un posto nel board Bce all'Italia conviene sostenere un candidato tedesco? «Anche se non viene nominato un tedesco o un francese un posto comunque si libera entro la fine del 2020. La cosa più importante è avere un candidato italiano per il comitato esecutivo che sia autorevole e raccolga il consenso degli altri paesi. E bisogna smettere di dire che si vuole quel

posto per cambiare le regole e i trattati. Quello è il modo migliore per bruciare qualunque candidato». Twitter @alexbarbera c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LORENZO BINI SMAGHI PRESIDENTE SOCIÉTÉE GÉNÉRALE

I mini-bot sono soltanto uno strumento per facilitare l'uscita dell'Italia dall'Ue

L'industria soffre: giù la produzione Salvini sui mini-bot "Aiutano gli italiani"

Di Maio chiede il salario minimo a 9 euro l'ora L'alleato leghista: meglio ridurre il cuneo fiscale
PAOLO BARONI

ROMA Di Maio rilancia sul salario minimo, 9 euro l'ora per i 3 milioni di italiani, «giardinieri, autisti, camerieri, cuochi, pizzaioli, guardie notturne e centralinisti ed altri ancora», che oggi sono sottopagati. Salvini insiste sui mini Bot al grido di «agli italiani i soldi degli italiani» e continua a martellare sull'Europa. Intanto, mentre continua questa battaglia a suon di slogan, i dati dell'economia reale segnalano che il Paese continua ad arrancare. Ad aprile, infatti, per il secondo mese di seguito la produzione industriale è calata: -0,7% rispetto a marzo e -1,5% rispetto al 2018. Non solo: ieri l'Istat ha rivisto il dato di marzo a -1% rispetto al -0,9% comunicato in precedenza. Rispetto al trimestre precedente visto il buon inizio d'anno la media febbraio-aprile resta ancora positiva (+0,7%), ma la nuova frenata preoccupa non poco. L'indice destagionalizzato mostra infatti un aumento significativo solo per l'energia (+3,6%). Di contro calano in maniera netta sia i beni strumentali (-3,8%) che quelli intermedi (-2,6%), mentre diminuiscono in misura più contenuta i beni di consumo (-0,6%). Chi sale e chi scende Tra i settori di attività oltre alle forniture di energia elettrica e gas (+5,8%), vanno bene solo le industrie alimentari, quelle che producono bevande e tabacco (+4,9%). Malissimo invece industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori che rispetto a marzo calano dell'8,2%, prodotti petroliferi raffinati (-7,4%), fabbricazione di macchinari e attrezzature (-6,2%), mezzi di trasporto (-6,1), apparecchiature elettriche (-5,1), attività estrattive e metallurgia, entrambe giù del 4,4%. Dopo i cali dei mesi passati sostanzialmente ferma la produzione di autoveicoli, che anzi nel trimestre febbraio-aprile recupera l'1,2% su novembregennaio. Ancora molto pesante invece il confronto con l'anno passato con un drammatico -17,1% (mentre nel trimestre il calo è del 14,5). Tant'è che l'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera dell'auto, segnala che la frenata coinvolge anche la componentistica che ad aprile perde il 10,9% sul mese precedente ed il 9,9% nei primi quattro mesi. Secondo Confcommercio i dati della produzione a questo punto mettono a rischio il prodotto del secondo trimestre che potrebbe andare «molto peggio del primo». E non a caso i sindacati, che si trovano di fronte ad una nuova ondata di chiusure, fallimenti e delocalizzazioni e circa 200mila lavoratori invischiati in aziende in crisi, sono molto preoccupati. Per Annamaria Furlan (Cisl) i nuovi dati Istat «confermano che siamo drammaticamente a crescita zero», mentre per Emilio Miceli della Cgil «dimostrano che la situazione non può essere affrontata con i "pannicelli caldi" rappresentati dalle strategie a zero contenuto di cambiamento sin qui adottate dal Governo» e per questo chiede «interventi strutturali ed una seria politica industriale, come stanno chiedendo da mesi le mobilitazioni sindacali e come faranno i metalmeccanici venerdì. Il Governo - aggiunge - la smetta di descrivere un "Paese che non c'è", e avvii un serio confronto con le parti sociali per uscire da una situazione che appare senza ritorno». Salario minimo o cuneo? Ancora ieri Di Maio ha detto di puntare su salario minimo e taglio delle tasse. A sua volta Salvini ha invece spiegato che «al centro dell'agenda dei prossimi mesi ci deve essere il lavoro» e per questo «prima del salario minimo va ridotto il cuneo fiscale perché sono le imprese che pagano gli stipendi». «La battaglia - ha spiegato - è per diminuire il tasso di disoccupazione» e questo «si riduce solo diminuendo la richiesta fiscale, meno tasse vuole dire meno disoccupazione. Questo è quello che sarà al centro del

dialogo con l'Europa». Poi il leader della Lega ha spiegato di stare al governo per «aiutare gli italiani e non per tirarla in lungo o crescere dello zero virgola». Quindi rispondendo a Conte ha difeso ancora una volta l'idea dei mini Bot: «Non abbiamo bisogno di chiedere soldi a tedeschi, spagnoli e lussemburghesi. In Europa noi diamo tanto e riceviamo poco. Vogliamo usare per gli italiani soldi degli italiani, non chiediamo niente agli altri. Chiediamo di potere aiutare la nostra gente». - c -0,7% È il calo della produzione industriale da aprile rispetto a marzo -1,5% È il calo della produzione industriale rispetto all'aprile 2018 9 Sono gli euro all'ora che Di Maio vorrebbe garantire ai 3 milioni di italiani oggi sottopagati Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, in occasione dei 100 anni dalla fondazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) a Ginevra

Foto: ANSA

Primo Piano I conti pubblici LO SCENARIO

Tria frena la manovra bis: da Reddito e Quota 100 risparmi fino a 3 miliardi

Il ministro è convinto di centrare gli obiettivi senza ulteriori interventi Per il 2019 atteso un miglioramento del disavanzo strutturale dello 0,2 % % A FAVORE DELL'ITALIA ANCHE LA FLESSIBILITÀ SU PONTE MORANDI E RISCHIO IDROGEOLOGICO OGGI A BRUXELLES RIUNIONE DEGLI SHERPA
Luca Cifoni

ROMA Un miglioramento del deficit strutturale di fatto equivalente, se non migliore, rispetto a quello promesso per il 2018 dal precedente esecutivo e poi non conseguito. La strategia del ministero dell'Economia per evitare l'apertura di una procedura europea sul debito del nostro Paese passa per un'analisi minuziosa delle stesse regole del Patto di stabilità e crescita. E continua ad escludere per il momento il ricorso ad una tradizionale manovra correttiva, che al di là di altre considerazioni sarebbe difficilmente gestibile sul piano politico. ASSESTAMENTO DI BILANCIO I progressi, rispetto alla situazione "fotografata" dalla commissione lo scorso 7 maggio nelle previsioni di primavera e poi recepita nel recente Rapporto sul debito, verrebbero tutti dalle entrate tributarie ed extra-tributarie maggiori rispetto alle previsioni e dai risparmi su reddito di cittadinanza e Quota 100. Queste risorse aggiuntive, anche tenendo conto dell'esigenza di nuove spese che si manifesterebbe con il prossimo assestamento di bilancio, farebbero calare il deficit fino al 2,1 per cento, rispetto ad una stima fatta dallo stesso governo in aprile che parla di 2,4 e di una previsione della commissione al 2,5. È probabile che Tria e i suoi collaboratori siano stati persino prudenti: il minor utilizzo delle due misure-simbolo di Lega e M5S viene stimato in circa 1,3 miliardi ma potrebbe essere più consistente, fino a 3 miliardi: in quel caso il disavanzo potrebbe anche assestarsi intorno al 2 per cento. In ogni caso quel che conta ai fini europei non sono tanto le grandezze nominali ma quelle "strutturali" ossia calcolate tenendo conto dell'impatto del quadro economico sui conti (output gap). Le regole chiederebbero all'Italia di migliorare il proprio saldo strutturale dello 0,6 per cento: l'anno scorso invece c'è stato un leggero peggioramento. La commissione prevede per il 2019 un disavanzo nominale del 2,5 per cento, che corrisponderebbe ad un ulteriore deterioramento del saldo strutturale pari allo 0,2%. E qui si inserisce la linea di Tria che punta a capitalizzare i margini di riduzione del deficit: con il 2,1, usando le stesse stime della Ue, il saldo strutturale avrebbe invece che un peggioramento un miglioramento dello 0,2 per cento, a cui si aggiungerebbe un altro 0,2 legato al riconoscimento da parte della Ue della flessibilità extra legata alla ricostruzione del Ponte Morandi e agli interventi contro il rischio idrogeologico. Insomma, riassumendo: l'esecutivo punta ad un risultato più o meno equivalente a quello che era atteso per il 2018 ma non era stato ottenuto. Risultato che per inciso è anche migliore, sempre nei termini dei saldi strutturali, a quello implicito nell'accordo raggiunto a dicembre con la commissione. Il rispetto sostanziale del percorso di riduzione del deficit dovrebbe poi consentire di mettere in secondo piano la violazione sul debito, riconosciuta anche dall'Italia. IL RINVIO Resta da capire quale sarà l'atteggiamento di Bruxelles e soprattutto dei governi dell'Eurozona. Oggi è in programma la riunione del Comitato economico e finanziario, sostanzialmente gli sherpa dei ministri finanziari. I quali ministri si dovrebbero esprimere sul caso italiano non nella riunione in programma dopodomani, ma in quella del 9 luglio. Se ci sarà un'apertura di credito nei confronti del nostro Paese, allora potrebbe prendere quota la soluzione del rinvio, con il via libera alla richiesta italiana di attendere la fine di luglio per avere dati più aggiornati sull'andamento

delle entrate fiscali. A quel punto salterebbe la scadenza dei quattro mesi dal momento in cui teoricamente si è manifestato il maggior debito, ossia il primo aprile: si arriverebbe a dopo l'estate e tutta la partita si mescolerebbe con quella, complicatissima, della legge di Bilancio per il 2020, per la quale sulla carta il governo dovrà mettere insieme almeno una trentina di miliardi.

Previsioni sui conti pubblici

DEBITO

DEFICIT Confronto tra le stime più recenti di Fmi, Ue e Governo. Cifre in % del Pil Governo (Def) Commissione Ue Fmi (Outlook) ,5 2 2,1 2018 2,7 2,4 2,5 2019 3,4 3,5 2,0 2020 134 133 132 131 132,2 2018 133,7 133,4 132,6 2019 135,2 134,1 131,3 2020

Foto: Il ministro Giovanni Tria

L'intervista Franco Bruni

«Mini-Bot? Il vorrei ma non posso di chi punta ad uscire dall'euro»

L'ECONOMISTA DELLA BOCCONI: IL CONTROLLO DELLA VALUTA NON È DEI GOVERNI, L'ITALIA SAREBBE FUORI DALLA MONETA UNICA

Roberta Amoruso

ROMA Se prevalga più «l'ipocrisia» di chi guarda solo al consenso immediato o l'atteggiamento «irresponsabile» di chi sogna di uscire dall'euro, è difficile dire. È però certo, per Franco Bruni, docente di Teoria e Politica monetaria internazionale della Bocconi, che emettere Mini-Bot con i quali saldare i debiti della Pa verso le imprese «significa violare i trattati Ue e firmare così l'uscita dell'Italia dall'euro». Di più. Significa certificare che «il controllo della moneta può passare sotto la gestione autonoma del governo». Professore, quali sono le ragioni della proposta della Lega? «L'idea di emettere debito pubblico esplicito con dei Bot ad hoc, e rimborsare i debiti della Pa oggi non contabilizzati, è stata già vagliata da governi precedenti. E da Monti in poi è stato ampio il dibattito sull'ipotesi di chiedere una certa flessibilità sul debito all'Europa, in cambio per esempio di uno sforzo sul deficit, pur di raccogliere le risorse con cui rimborsare i debiti verso imprese che altrimenti rischiano la vita. Questa non è affatto un'idea peregrina. Anzi. Quello che ha in mente Borghi, però, è altro ed è inequivocabilmente vietato dai Trattati europei». Eppure l'onorevole Borghi sostiene che i Mini-Bot da lui teorizzati non farebbero scattare l'uscita dall'euro. «Ho già chiarito come l'emissione di nuovo debito presuppone un accordo con l'Ue. Peraltro, l'aspetto più preoccupante della proposta è la forma curiosa che dovrebbero avere questi titoli. Perché emettere titoli a brevissimo termine? E perché farli circolare? Borghi dovrebbe sapere che se le imprese pagate con questi titoli possono a loro volta utilizzarli per fare pagamenti, o nello specifico per pagare le tasse, vuol dire che si tratta di uno strumento che ha corso legale. È di fatto una nuova moneta stampata dal Tesoro e può circolare. E in quanto tale è vietata dai Trattati europei». Le imprese hanno però già detto che non li accetterebbero. «E hanno fatto bene. Emettere uno strumento del genere vuol dire creare un precedente pericoloso con conseguenze davvero gravi. Significherebbe certificare che il controllo della moneta non è più in mano alla Bce - e nemmeno alla banca centrale nazionale ma può essere affidata ai singoli governi. Un danno reputazionale non solo per il nostro Paese, ma anche per Francoforte. In breve tempo l'Europa finirebbe nel caos». Non sono ben chiare nemmeno le modalità tecniche di utilizzo. «Anche se emessi in euro, creerebbero comunque un enorme disordine. Perché se l'impresa si trovasse a scegliere tra pagamento in moneta o in Mini-Bot, vuol dire inevitabilmente ipotizzare un'emissione dei titoli a sconto, introducendo di fatto uno strano tasso di cambio sul mercato tra titoli e moneta. Aggiungo un dettaglio non trascurabile: nel pieno della crisi greca, anche Varoufakis aveva provato a introdurre emissioni simili con l'esplicito riferimento alla creazione di una moneta parallela che preparasse l'uscita dall'euro. Vogliamo davvero essere paragonati alla Grecia? Sono sorpreso che anche i due vicepremier ne abbiano fatto una bandiera. Vogliono uscire dall'euro? Lo dicano chiaramente, sapendo però che devono contestualmente stracciare i Trattati, assumendosi la piena responsabilità delle conseguenze». Non pensa che dietro questa linea prevalga una certa dose di ipocrisia da parte di chi, sapendo bene che i Mini-Bot non potranno vedere la luce, mira solo ad alimentare aspettative che però sono destinate ad essere deluse nella realtà? «Spero sia così, una sorta di vorrei ma non posso. Anche perché non penso che in questo momento ci sia davvero qualcuno, che abbia un briciolo di lucidità mentale, che pensi seriamente di rompere

con l'Europa».

Foto: Franco Bruni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

5 articoli

Accordo Intesa Sanpaolo-Bei

Un miliardo alle pmi La «sfida epocale» al climate change

Fabio Savelli

MILANO

Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, la definisce una «sfida epocale». Riguarda il «cambiamento climatico», che avrà un «impatto secolare sull'andamento economico». Per provare a vivere in un mondo migliore occorrono grossi investimenti. Soldi, tanti, possibilmente subito visto l'urgenza imposta dal riscaldamento globale - prodotto dalle emissioni di anidride carbonica principalmente per usi industriali - che comincia a minacciare interi ecosistemi. Occorrono «nuove tecnologie, nuovi impianti, nuovi prodotti, nuovi sistemi di recupero dei rifiuti», scandisce Gros-Pietro. Al suo fianco Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca europea degli investimenti, annuisce e aggiunge: «Pensate ai costi del dissesto idrogeologico? Solo per l'Italia, ha calcolato l'Ance, 4-5 miliardi di euro all'anno».

Così serve uno scatto economico. Ecco perché Intesa Sanpaolo e la Bei hanno firmato un accordo che mette a disposizione un miliardo di euro per il credito a piccole, medie e grandi aziende nel nostro Paese, per metà erogati dall'istituto di credito guidato da Carlo Messina, per metà dalla Bei. Scannapieco parla di «moltiplicatore di investimenti» e di «riduttore di costi». Gros-Pietro aggiunge che le condizioni di finanziamento per le imprese che decideranno di accedere a questi fondi saranno particolarmente vantaggiose. Approfitteranno d'altronde di un doppio effetto che dovrebbe restituire a vallo del processo di erogazione dei prestiti un premio di rischio piuttosto basso. La Bei ha una tripla A come rating, un soggetto estremamente affidabile che si finanzia ed eroga prestiti ad un tasso vicino allo zero. Intesa Sanpaolo ha un merito di credito migliore di quello della Repubblica italiana. Applicherà uno spread, tutto sommato contenuto, a patto che l'impresa richiedente abbia intenzione di accedere ai fondi per investire nell'ammodernamento di impianti, di linee di prodotto più sostenibili, in interventi di efficientamento energetico.

La novità è che la Bei lancia per la prima volta in Italia una linea di questo tipo e trova come ovvio interlocutore Intesa Sanpaolo, che ha appena lanciato un plafond da cinque miliardi per progetti di economia circolare con un partner di eccezione come la fondazione Ellen MacArthur. La sensazione è che l'industria si stia muovendo velocemente (vedi il caso Novamont, che ha inventato la materia prima con la quale i produttori realizzano sacchetti biodegradabili ultraleggeri). Meno sta facendo la politica italiana, a cui al momento manca un po' di sensibilità. L'economia circolare è stata la grande assente nei dibattiti elettorali. Serve forse un ministro ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'accordo

La stretta di mano tra Dario Scannapieco (a sinistra), vicepresidente della Banca europea degli investimenti, e Gian Maria Gros-Pietro (a destra), presidente di Intesa Sanpaolo, a suggellare l'accordo sull'economia circolare

iniziativa ice-sace / IN BREVE

Formazione all'export: oltre 600 Pmi coinvolte

Sette tappe sul territorio nazionale con incontri in aula e «digitali» e colloqui individuali

Oltre 600 aziende coinvolte in sette tappe sul territorio nazionale, 119 ore di formazione e training per le **Pmi** interessate ad avviare e consolidare le proprie attività sui mercati esteri. Il 20 giugno, con un'iniziativa in modalità webinar, si concluderà la prima edizione di Export 360°, l'iniziativa nata dalla partnership tra Agenzia Ice e Sace Simest che si è avvalsa della collaborazione sul territorio di Enti Camerali, Confindustria e Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa). Export 360°, dopo il primo appuntamento nella città di Salerno lo scorso ottobre, ha raggiunto Bologna, Ancona, Vicenza, Firenze, Chieti, Torino. Il 20 giugno sarà dedicata una giornata a un approfondimento su Cina, Russia e Usa, in collegamento con le sedi estere di Agenzia Ice e Sace.

Il progetto formativo è completamente gratuito, caratterizzato dall'utilizzo di diverse modalità e strumenti di training - digitali e in aula - tra loro integrati. In totale sono stati svolti 250 assessment, 119 ore di formazione frontale, 5 webinar online su 8 mercati focus e 200 colloqui individuali di approfondimento con le **Pmi**. Il tutto mettendo a fattor comune il know how sui mercati esteri dell'Agenzia Ice e di Sace Simest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace-Simest. Il Polo di Cdp lancia una figura ad hoc per affiancare le aziende che si muovono oltreconfine

Un export-coach per aiutare le Pmi a conquistare i mercati esteri

Celestina Dominelli

La logica è chiara: rafforzare il sostegno a favore delle **piccole e medie imprese** che fanno rotta sull'estero. Ecco perché Sace-Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cassa depositi e prestiti, ha messo a punto una nuova squadra con oltre 50 account commerciali dislocati in 14 uffici su tutto il territorio nazionale, un set di nuovi prodotti completamente on line, e, da ultimo, un team di 12 di gestori che, alle competenze di export coaching, affiancano un portafoglio di offerta digitale interamente dedicata al segmento delle **Pmi**.

A queste nuove figure spetterà il compito di intercettare le imprese più piccole con un nuovo approccio incentrato su ascolto e supporto, per aiutarle a esportare di più e meglio, sfruttando tutte le soluzioni messe a punto dal polo targato Cassa. «Negli ultimi anni abbiamo lavorato in maniera strutturale e consequenziale al supporto alle **Pmi** e oggi siamo pronti a un nuovo balzo in avanti in questa direzione - spiega al Sole 24 Ore l'amministratore delegato di Sace, Alessandro Decio -. Forti di quanto costruito finora, una rete commerciale capillare e vicina al territorio, un'offerta di prodotti semplificata e digitalizzata oltre a un programma innovativo di Education to Export, guardiamo con rinnovata attenzione alle imprese più piccole che, con il nostro affiancamento, possono cominciare a sviluppare strategie esportative più strutturate». L'iniziativa di Sace-Simest nasce dalla constatazione che esiste un duplice scoglio: il primo è rappresentato dall'esistenza di un consistente blocco di **Pmi** (circa 80mila) che esportano poco e nulla e che potrebbero fare molto di più oltreconfine; l'altro è collegato, invece, alla difficoltà di molte imprese, che pure già si muovono sui mercati internazionali, di avere accesso ai prodotti del Polo per coprire i rischi e affrontare la sfida dell'estero a costi convenienti. Da qui, la scelta, qualche mese fa, di lanciare un programma ad hoc "Education to export" congegnato in base alle diverse esigenze e al differente grado di proiezione internazionale delle aziende utenti: dall'impresa che si avvicina per la prima volta alle esportazioni a quella che, invece, è già internazionalizzata e punta a espandersi. E di puntellare ulteriormente il percorso con la nascita degli export coach che dovranno aiutare le **Pmi** a identificare lo strumento finanziario migliore e a utilizzare la piattaforma digitale. Una sorta di "cinghia di collegamento" con competenze molto specifiche tra la platea di clienti e il portafoglio di prodotti del Polo.

Ma qual è l'identikit di queste nuove figure? Età media di trent'anni, spiccate attitudini digitali e commerciali, nonché mobilità su tutto il territorio nazionale, con particolare attenzione però al Mezzogiorno dove la maggior parte di loro fa base. L'obiettivo è arrivare a servire oltre 3500 nuove **Pmi** entro il 2021: per questo motivo, gli export coach lavoreranno molto sul campo incontrando gli imprenditori direttamente in azienda per ascoltare le loro esigenze e indirizzarli nella scelta dei prodotti e dei servizi assicurativo-finanziari più adatti a sostenere i loro piani di penetrazione commerciale di nuovi mercati e i processi di internazionalizzazione volti a catturare nuove commesse.

Se l'affiancamento avrà successo, il numero degli export coach potrebbe poi raddoppiare a fine anno e andrà a rafforzare il segmento di offerta destinato alle **pmi** che annovera, come detto, anche un percorso formativo digitale e non per chi già esporta o per chi è intenzionato a tentare il salto oltreconfine. Accanto alla piattaforma web, il polo Sace-Simest ha messo

infatti in pista, nei mesi scorsi, diverse iniziative di formazione in aula, organizzate in partnership con altri tasselli del sistema Paese: dagli incontri "Generation to Generation", realizzati con Ortygia Business School e Ice-Agenzia dedicati alle aziende familiari del Mezzogiorno agli appuntamenti ribattezzati "Export 360°" e andati in scena a Salerno e Bologna in collaborazione sempre con l'Ice e le sedi territoriali di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo team di gestori

ha un'età media di

30 anni e spiccate attitudini commerciali e digitali

I NUMERI DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

543 miliardi

L'export italiano nel 2022

È il valore, secondo le stime contenute nell'ultimo Rapporto Export di Sace-Simest, che l'export italiano raggiungerà nel 2022 grazie a un ritmo di crescita annuo, dal 2020, del 4,3 per cento. Secondo la fotografia diffusa dal Polo targato Cdp le vendite estere di beni italiani arriveranno a toccare già nel 2020 i 500 miliardi. Note positive anche per le esportazioni di servizi che nel 2018, per la prima volta, hanno superato il valore di 100 miliardi e cresceranno a un tasso lievemente più sostenuto rispetto all'export di beni (+3,7% nell'anno in corso e +4,6%, in media, nel periodo 2020-2022).

54%

La quota europea di export

È il peso dell'Europa avanzata rispetto alla domanda di beni italiani. Nel 2018, l'asticella dell'export italiano verso tale mercato si è attestata a 245 miliardi e, quest'anno, dovrebbe crescere del 3,2 per cento e del 3,6%, in media, nel triennio successivo in base alle previsioni dell'ultimo Rapporto Export di Sace-Simest. Il primo mercato europeo di sbocco delle merci della penisola resta la Germania e continuerà ad avanzare: +2,9% nel 2019 e +3,7%, in media, nel periodo 2020-2022 con i beni intermedi che guideranno la performance, in particolare i metalli, sulla scia della dinamica positiva delle vendite di acciaio, ferro e ghisa, e la chimica.

41,8 miliardi

Il record 2018 dell'agrifood

È il record storico raggiunto per la prima volta nel 2018 dalle esportazioni agroalimentari Made in Italy, di cui circa due terzi originati dai paesi dell'Unione Europea (in primis, la Germania), mentre, al di là dei confini del mercato unico, gli Stati Uniti hanno rappresentato la principale fonte di domanda. Secondo il Rapporto Export del 2019 del Polo Sace-Simest, le esportazioni dei prodotti dell'agrifood italiano sono previste in crescita anche nell'anno in corso (+3,8%, il ritmo più elevato del 2019 nel confronto con gli altri settori) e nel triennio successivo a un tasso di incremento medio del 3,9 per cento.

3500

LE NUOVE PMI

AL 2021

È l'obiettivo, da qui ai prossimi tre anni, che il Polo Sace-Simest vuole centrare rafforzando prodotti e supporto alle **piccole e medie imprese**

Foto:

Adobestock

Foto:

Strategia a misura di Pmi. --> Il Polo Sace-Simest rafforza la propria offerta e l'azione di affiancamento in modo da accompagnare sempre più **piccole e medie imprese** sui mercati esteri

BANCHE

Da Intesa e Bei un miliardo per le pmi e l'innovazione

Gian Maria De Francesco

Intesa Sanpaolo e Banca Europea per gli Investimenti (Bei) ieri hanno siglato un accordo che prevede l'istituzione di due nuove linee di credito per un valore complessivo di un miliardo di euro. Il primo finanziamento di 250 milioni è messo a disposizione da Bei per il funding delle imprese Midcap (tra i 250 e i 3mila dipendenti a livello consolidato). Le risorse saranno rese disponibili tramite l'intermediazione di Mediocredito Italiano, banca del gruppo Intesa specializzata nel corporate. Oggetto dei prestiti saranno progetti sia nuovi sia in corso, di importo non superiore ai 50 milioni di euro, con durata massima di 12 anni. Mediocredito si è impegnata a fornire prestiti di importo pari a quelli di Bei, portando il totale delle risorse disponibili per le Midcap a 500 milioni e a trasferire alle imprese finanziate i vantaggi del funding Bei che godendo di rating «tripla A» si finanzia a costi vantaggiosi. L'accordo prevede anche finanziamenti per 500 milioni in favore di progetti per la circular economy di importo sotto i 50 milioni e con copertura fino al 50% dei costi. Il presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro, ha sottolineato che si tratta di un «accordo che consente di proseguire la solida collaborazione con la Bei». Il vicepresidente Bei, Dario Scannapieco, ha evidenziato che l'intesa «è il più grande progetto della banca a sostegno della circular economy ».

Foto: IDEE Gian Maria Gros-Pietro

Copertina

Ecco i 50 cinesi che contano di più in Italia e con cui fare buoni affari

BENSIAN WA>;G È il presidente di Zhejiang Rifa Precision Machinery, quotata a Shenzhen, con ampio raggio di attività e presente da 25 anni anche nel settore macchine utensili. Il gruppo ha acquisito la maggioranza di Meni, azienda italiana che vanta un forte bagaglio di competenze tecnologiche, soprattutto nell'aeronautica. **CAO MIN** Vice-president di Ansaldo Energia in rappresentanza dell'azionista Shanghai Electric Group. **CHEN YANHONG** È il vicepresidente di Blu Engineering, riferimento dell'ingegneria e centro di ricerca in Europa di Crrc, colosso ferroviario con fatturato di 30 miliardi. **DAI SHAN TRUDY** Laureata in ingegneria elettronica a Hangzhou, 43 anni, è uno dei 18 soci fondatori di Alibaba ed è presidente di Aliexpress, marketplace per la vendita al dettaglio della grande piattaforma di e-commerce in 150 paesi. L'obiettivo è superare Amazon, il sogno della società, nella quale Dai ha un ruolo decisivo fin dalla fondazione nel 1999. AliExpress apre la sua piattaforma a **pmi** italiane (anche russe, turche e spagnole) per vendere all'estero. Il suo sistema logistico ha già stretto accordi con Sda di Poste italiane per consegne entro 72 ore. **G A P YIINFF.NG** Classe 1967, laurea in progettazione aeronautica alla Beihang University e Mba all'Università di Pechino, è alla guida di Hans Laser Technology, ••• all'avanguardia nella produzione di laser per applicazioni industriali. Possiede il 10,5% circa di Prima Industrie, azienda torinese che sviluppa tecnologie innovative per l'industria. **H E YUNPENG** Nato in Mongolia interna, 54 anni, è laureato in sistemi elettrotecnici e automazione a Tianjin. Siede in quattro consigli di amministrazioni di società italiane a partecipazione pubblica: Cdp Reti e le controllate Snam, Terna, Italgas. **J H U H X I A** . Managing director della sede italiana di Cosco Shipping, gigante del tra- ••• sporto marittimo nato dalla fusione di China Ocean Shipping Company e China Shipping Group. È socio al 49% della società che sta costruendo con Apm Terminals il nuovo terminal container di Vado Ligure, che gestirà in concessione per 50 anni. Collega Napoli e Venezia con il Pireo. **H u KUN** È il ceo di Zte Italia e presidente dell'area Western Europe. Zte Corporation, fondata a Shenzhen, è una delle quattro aziende di telecomunicazioni più importanti al mondo. È partner di Wind 3 e insieme sono in prima linea sul 5G. **Kcu W E I E** il ceo di State Grid Corporation of China, colosso statale dell'energia e una delle più grandi utility al mondo. Ha acquisito il 35% dell'italiana Cdp Reti, che gestisce gli investimenti partecipati in Snam, Italgas e Terna. Ha conseguito lauree alla Kunming University of Science & Technology e alla Huazhong University of Science & Technology. **L I B I N E** ministro consigliere per l'economia e commercio dell'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese, fra l'altro impegnato a valutare una serie di proposte per la cooperazione tra Cina e Calabria. **Li Rum;** Classe 1956, è l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese a Roma. Lavora per consolidare i rapporti con Italia, garantendo l'apertura a ogni iniziativa, culturale, economica e sociale. **L i TZAR-KUOI VICTOR** Classe 1964, è il ceo di Ck Hutchison Holdings, multinazionale quotata a Hong Kong che possiede il 100% di WindTre. È il figlio maggiore del magnate Li Kashing e il fratello di Richard Li; ha frequentato il Co-educational College di St. Paul a Hong Kong, ha conseguito la laurea in ingegneria civile alla Stanford University e una ad honorem, in giurisprudenza, alla University of Western Ontario. Presidente del cda di Wind 3 Italia è **Canning Fok**. **L i u EDWARD** General manager dell'importatore di vini italiani in Cina, Shanghai SinoDrink Trading, il cui socio di maggioranza è Genagricola. SinoDrink è stata una delle prime società a scommettere sui vini italiani e resta una delle più conosciute in Cina, esempio per molte altre nuove aziende. **M A N A N E** il general manager Air China in Italia. **M I A O**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

THOMAS Ad di Huawei Technologies Italia, gruppo che conta su circa 850 professionisti e due sedi principali, Milano e Roma (l'intervista a pag. 62). Classe 1977, ha conseguito la laurea in ingegneria informatica alla Zhejiang University of Technology di Hangzhou. _ M u ERIK Nato in Cina e residente a Milano da più di vent'anni, è presidente di Associna, associazione di seconde generazioni italo-cinesi. Laureato all'Università Cattolica di Milano in scienze bancarie, è attivo nel volontariato per promuovere la multiculturalità che caratterizza i giovani italo-cinesi. Si occupa di compliance, antiriciclaggio e regolamentazione bancaria presso un istituto bancario internazionale. Q I N D O N G E il presidente di Bright Food, gruppo che attraverso la sussidiaria Yimin ha acquisito un pacchetto di maggioranza di Salov, azienda olearia proprietaria dei marchi Sagra e Filippo Berio. Questo investimento risponde al progetto di Bright Food di favorire uno stile ••• di alimentazione sano come la dieta mediterranea da parte dei cinesi. L'ad di Solov è Fabio Maccari. Q i u LUCA E l'amministratore delegato di Tongling Dingliang Business, piattaforma italo-cinese che porta avanti il progetto Itaway: creare postazioni avanzate dell'Italia in città cinesi di seconda e terza fascia, che contano comunque milioni di abitanti, attraverso complessi architettonici all'interno dei quali l'imprenditore può aprire la propria attività. A corollario della struttura, Itaway sviluppa un network di collaborazioni non-profit tra enti, istituti scolastici e associazioni locali e corrispettivi italiani. SONG XUEFENG E il console cinese a Milano dal 2007. Molto impegnato a promuovere le relazioni fra i due paesi con le op- ••• portunità offerte dalla Bri e dal programma di crescita tecnologica e produttiva Made in China 2025. WANG ALEX Founder e ceo di United Trademark Group, società specializzata nell'acquisizione di marchi di prestigio con l'intento di aiutarli a crescere nel mercato cinese. In Italia ha acquisito Roberta di Camerino, storica griffe, e Verri, uno dei più famosi marchi di abbigliamento maschile. WANG WENGANG E il nuovo console generale cinese a Firenze, punto di riferimento della vasta comunità cinese in **Toscana**, dove, per esempio, spicca il forte polo industriale di Prato. \X-ANG YANZIII E executive director del fondo sovrano cinese Silk Road Fund (presidente Xie Duo), che ha una potenza di fuoco di 40 miliardi di dollari. I due investimenti principali in Italia sono in Aspi, di cui detiene il 5%, e Pirelli. «Stiamo collaborando anche con Cdp, Snam e Atlantia per cercare nuovi sbocchi di collaborazione in paesi terzi. Speriamo in risultati vincenti». X U M T Q Fondatore e ceo di Sasseur, gruppo di outlet quotato a Singapore, oltre 1,7 miliardi di asset. Attualmente gestisce 10 giganteschi outlet e mail, su una superficie di oltre 2 milioni di metri quadrati, con un fatturato che è mediamente in crescita del 40% l'anno. Nei suoi shopping center trovano casa numerosi marchi italiani. YAN WANG Presidente dell'Italy China Friendship Association e membro esecutivo dell'Associazione del calcio in Cina. Alle sue iniziative per i legami tra i due paesi le è stato dedicato un libro (Io sono l'elemento di mezzo, autore Emilio Salierno, editore Rubbettino). Ha firmato un accordo con sette poli scolastici in altrettante città al fine di portare allenatori italiani nelle scuole calcio e negli istituti scolastici delle località che hanno aderito al progetto (conclu- ••• so a novembre 2018). Il presidente Xi Jinping è un convinto promotore della diffusione del calcio in Cina, con la prospettiva di una nazionale molto forte per i tornei internazionali. YANG BO E il direttore dell'Ente nazionale del turismo cinese, da 11 anni presente in Italia. «Il numero di italiani che hanno scelto di visitare la Cina è aumentato, anche se una buona percentuale è composta ancora da viaggiatori business», spiega. «Il nostro intento è di concentrarci su un segmento di mercato per noi importante, ovvero i giovani italiani che hanno deciso di studiare la cultura e la lingua cinese. Per loro, vogliamo proporre itinerari culturali specifici, con accordi con alcuni tour operator». . \ANG YONGQIANG Con una solida conoscenza del mercato

dell'aviazione civile nelle sedi europee di Air China a Madrid e Francoforte, dal 2016 ricopre il ruolo di direttore generale degli uffici Air China di Milano. Grazie al suo impegno, la compagnia cinese negli ultimi anni è stata protagonista di un incremento notevole delle frequenze fra l'Italia e la Cina, ponendo anche le basi di una joint venture con il gruppo Lufthansa per il mercato italiano. Da giugno Air China vola direttamente da Roma a Hangzhou. YAO LUJIE E il vicerappresentante generale per l'Italia del Ccpit, il China Council for the Promotion of International Trade, in prima fila nell'ampliamento delle opportunità di cooperazione e partenariato fra Cina e Italia. È inoltre segretario generale dell'Associazione delle Imprese Cinesi in Italia (Airi). YE SIMON E il manager commerciale della divisione europea del colosso cinese della cantieristica China Merchants. Il gruppo, controllato dal governo cinese, è il più grande sviluppatore portuale al mondo e controlla 36 scali in 18 paesi, tra cui Hong Kong, Taiwan, Shenzhen e Shanghai. Adesso sta investendo sul porto di Ravenna, che intende potenziare come hub europeo dell'ingegneria navale e dell'oil&gas. YXJYONG RAO Presidente di Baosteel Italia Distribution Center, che importa dalla Cina acciaio di qualità per il settore automotive, elettrodomestici, imballaggio alimentare e costruzioni. L'azienda è una joint venture tra Baosteel Group e famiglia Malacalza. Conta anche un vice ad cinese, Wo Wenyun. •• ZHAN CHUNXHIN E il ceo di Zoomlion, leader nei mac; chinari per costruzioni, ed è socio del Comitato Leonardo. Dopo l'acquisizione di Cifa nel 2008, nel 2015 ha rilevato per 67 milioni il controllo di Ladurner, azienda di Bolzano specializzata in tecnologie per lo smaltimento rifiuti. ZIIANG STEVEN Classe 1991, vero nome Zhang Kangyang, è il figlio di Zhang Jindong, mister Suning. Dopo la laurea in economia alla Wharton school, nell'Università di Pennsylvania, ha lavorato per Morgan Stanley e Jp Morgan a Hong Kong. Nel 2018 è diventato presidente dell'Inter, acquisita dal padre nel 2016. ZHANG ZHE E general manager della filiale di Milano della China Construction Bank, fra i principali istituti di credito a livello mondiale e leader di mercato in Cina per prodotti e servizi come finanziamenti infrastrutturali, mutui residenziali e carte. ZHEN GHAO Managing partner di Mandarin Capital Partners, fondo di private equity che crea collegamenti fra medie aziende europee e partner commerciali e industriali cinesi. Il fondo supporta le imprese in portafoglio nei processi di crescita, internazionalizzazione e razionalizzazione. I team europeo (con base a Milano e Francoforte) e cinese (Shanghai) lavorano in modo integrato al fine di apportare valore alle aziende in portafoglio. ZHENGJIANHUA È presidente e ceo di Shanghai Electric, multinazionale entrata in Ansaldo Energia. Ha conseguito un Mba alla China Europe International Business School e vanta oltre 30 anni di esperienza nel settore della produzione di apparecchiature. ZHENG XUAN Ministro consigliere incaricata d'affari nell'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia. ZHOU ALBERT E il ceo di By Creations, una piattaforma che attraverso la modalità internet plus propone una selezione completa di prodotti made in Italy. Dal 2013 porta avanti un progetto di co-branding con diversi marchi italiani che combinano elementi di innovazione e tradizione. ZHOU FEI FRANCESCO General manager in Italia di Mi Store, la distribuzione omnicanale del marchio Xiaomi, quarto produttore di smartphone al mondo, la più grande piattaforma di internet of things nel mondo e quotata alla borsa di Hong Kong. Italocinese, ha conseguito la laurea in economia aziendale alla Bocconi e un Mba all'Università di Pechino. Xiaomi è considerata la Apple cinese ed è ai vertici del mercato asiatico, Cina e India in particolare. Z H O U FENG Vice-chairman di Gangtai, holding che opera nei settori consumer, finanza e salute, quotato alla borsa di Shanghai con una capitalizzazione equivalente a circa 3 miliardi di euro. La controllata Gangsu Gangtai Holding è fra i maggiori distributori di gioielli in oro e nel 2017 ha rilevato l'85% di Buccellati, casa di alta gioielleria, valutata 230 milioni di

equity value. ZHU CHONG YUN Laureata in ingegneria dei macchinari, è presidente e creative director di Marisfrolg Fashion, azienda leader nel mercato asiatico del prêt-à-porter di fascia alta. Nel 2014 ha acquisito per 35 milioni di dollari Krizia, uno dei marchi simbolo del made in Italy. _ Z H U ZHENMIN Socio della Camera di Commercio Italo Cinese e ad di Genertec Italia, gruppo a partecipazione statale, in Italia dal 1978. E l'equivalente cinese della Sace, un facilitatore per aziende cinesi che vogliono fare affari in Italia. Con Genertec ha partecipato all'investimento di Blue Engineering, società specializzata in progettazione e ingegnerizzazione di veicoli nel settore ferroviario. H ZHU7 CHONG YUN; ZHU ZHENMIN; ZHAN STEVEN; ZHANG ZHE; ZHEN GHAO; ZHOU ALBERT; ZHENG XUAN; ZHENG JIANHUA; ZHOU FEI FRANCESCO; ZHOU FENG; ZHU CHONG YUN; ZHU ZHENMIN; YE SIMON; YUYOUNG RAO; ZHANG STEVEN; ZHENG JIANHUA; ZHANG ZHE; YE SIMON; YUYONG RAO; YANG YO; MARIA MORANI; YANG BO; YUYONG RAO; ZHAN C.; ZHOU ALBERT; ZHOU FEI FRANCESCO; YANG Y.; YANG YONGOIANG; WANG YANZHI; XU VITO; ; YAN WANG; LI TZAR; MA NAN; MU ERIK; QIN DONG; XU VITO; WANG YANZHI; QIU LUCDA; SONG XUEFENG; MU ERIK; QIN DONG; QIU LUCA , SONG XUOFENG; LI RUIYU; LI TZAR - KUOI VICTOR; LIU EDWARD; MA NAN ; MIAO THOMAS; LI BIN; KOU WEI; HU KUN;LI BIN ; LI RUIYU; LIU EDWARD; HE YUNPENG ; HU HUA; BENSAN WANG, CAO MIN, CHEN YANHONG, NING GAONING, CHEN YANHONG, HE YUNPENG, HU HUA, HU KUN, KOU WEI Il presidente alla testa del maggiore investimento Ning Gaoning (foto a sinistra). Il presidente di Pirelli, che dagli occidentali si fa chiamare Frank G. Ning, è cresciuto in piena rivoluzione culturale. Laurea in economia all'Università dello Shangdong, la sua regione di origine, un Mba all'Università di Pittsburgh, per 10 anni consecutivi è stato tra i 25 imprenditori cinesi più influenti, per tre volte il personaggio economico dell'anno per la televisione di stato Cctv. Dal 2007 è membro del Congresso nazionale (che ogni 5 anni elegge il presidente del partito e quindi della Repubblica Popolare), nella scorsa legislatura ha fatto parte della Commissione centrale per le ispezioni disciplinari e oggi è membro del panel di esperti per il 13° piarlo quinquennale, che guiderà la Cina fino al 2020.

Al timone degli yacht di superlusso Xu Xinyu è presidente esecutivo di Weichai Power, attiva nel settore automotive e yacht di lusso. Rappresenta la multinazionale nel gruppo Ferretti, leader mondiale per la progettazione e costruzione di motor yacht e navi da diporto. Del gruppo fanno parte Ferretti Yachts, Riva, Pershing, Itama, Mochi Craft, Cm e Custom Line, Wally. Il presidente è Xuguang Tan (tondo), che ha ricevuto uno dei premi Leonardo, categoria International, per le aziende che meglio rappresentano il made in Italy.

Il banchiere più importante Jiang Xu (a destra) è il direttore della sede di Bank of China nel cuore della finanza a Milano. La banca fu fondata nel 1912 dal governo della Repubblica Cinese per sostituire la Government Bank of Imperial China; fino al 1949 ha operato come banca centrale specializzandosi nel commercio estero. In Italia è presente dal 1998, più recentemente ha investito 3,49 miliardi j per partecipazioni tra cui Enel, Eni, Fca, Generali, Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Telecom Italia e Unicredit. Jiang è anche presidente dell'Associazione delle imprese cinesi in Italia (Aiti). L'istituto di credito promuove i rapporti commerciali tra Italia e Cina, supporta le aziende che investono in Cina e le cinesi che investono in Italia. Ha un'ampia offerta di servizi quali trade finance, linee di credito bilaterali, pool bancari, retail banking e servizi di tesoreria, cambio di valute, lettere di garanzia, deposito assegni e traveler's cheque e di draft.

La signora dei Giardini d'Inverno Jiaying Cai (a sinistra). Presidente e amministratore delegato di China Investment, fondata nel 2014 insieme con l'imprenditore lombardo Maurizio Del

Tènno, società di diritto italiano Ha investito 70 milioni per realizzare i Giardini d'Inverno, uno stabile di lusso nel cuore di Milano destinato a turisti e manager cinesi. È consigliere delegato in Cina di Vestate Group Holding Ltd, società che Odera nel settore del retail e quotata alla Borsa di Hong Kong nonché presidente del Shanghai Vlegaview Cinema O'rcuit, società nota per aver prodotto numerosi film e realty per la televisione.

I PIÙ SIGNIFICATIVI INVESTIMENTI CINESI IN AZIENDE ITALIANE
Impresa italiana Dartecipata Gruppo cinese investitore Adama Italia s.r.l. Ansaldo Energia s.p.a. Baosteel Italia Distribution Center s.p.a. C.r.n. s.p.a. Candy Hooveir Group s.r.l. Clivet s.p.a. Co.na.te.co. Consorzio Napoletano Terminal Containers s.p.a. Cofco International Italy s.r.l. Compagnia Italiana Forme Acciaio - Cifa s.p.a. Duferco Commerciale s.p.a. Esaote s.p.a. F.c. Internazionale Milano s.p.a. Ferretti s.p.a. Ferretto Group s.p.a. Fisher & Paykel Appliances Italy s.p.a. Fosber s.p.a. Giochi Preziosi <5,p.a. Goldoni s.p.a. Huawei Technologies Italia s.r.l. Idra s.r.l. Infront Italy s.p.a. Inter Media and Communication s.p.a. Italia Wanbao-acc s.r.l. Johnson Electric Asti s.r.l. Key Safety Systems - Kss s.r.l. 24 Capit i l i Shanghai Electric Group co., Itd Baoshan Iron & Steel co., Itd Shandong Heavy Industry Group co., Itd (Shig-weichai) Qingdao Haier co., Itd. Midea Group co., Itd China Ocean Shipping (group) co., Itd (Cesco) Cofco corp. Changsha Zoomlion Heavy Industry Science & Technology d co., Itd 100,00 Hbis Group co., Itd E.m.a.r.c. s.p.a. Engineering macchine attrezzature rappresentanze consulenze Baoshan Iron & Steel co., Itd Wansheng Medica Investment* Itd (Hong Kong) Suning Holdings Group co., Itd Shandong Heavy Industry Group co., Itd (Shig-Weichai) Dong Fang Precision Science & Technology co., ine. Qingdao Haier co., Itd. Dong Fang Precision Science & Technology co., ine. Ogg - Ocean Gold Global Itd Foton lovol International Heavv Industries co , Itd Huawei Technologies co., Itd L.k. Technology Holdings Itd (Hong Kong) Dalian Wanda Group Suning Holdings Group co., Itd Wanbao Group Compressor co., Itd Johnson Electric Holdings Itd (Hong Kong) Ningbo Joyson Electronic corp.

Home page sito www.adama.com www.ansaldoenergia.com/ www.baosteel.it www.crn-yacht.com www.candy.it www.clivet.it www.conateco.it ' www.thisisnoble.com www.cifa.com www.duferco.it www.emarc.it www.esaote.it www.inter.it www.ferrettigroup-yacht.com www.ferrettogroup.com www.elba-cookers.it www.fosber.it www.giochipreziosi.it www.goldoni.it www.huawei.com www.idracasting.it www.infrontsports.it www.inter.it www.wanbao-acc.it/ www.johnsonelectric.com www.keysafety.com

Settore attività Commercio all'ingrosso di fitofarmaci e prodotti per l'agricoltura Progettazione, fornitura, avviamento e service impianti e componenti settore energia e affini Commercio all'ingrosso di prodotti siderurgici Cantieri navali Fabbricazione di elettrodomestici Sistemi ed impianti di climatizzazione, riscaldamento e trattamento aria Terminal containers Commercio all'ingrosso di cereali e granaglie Casseforme, macchinari e altri beni di produzione per l'industria edilizia Commercio all'ingrosso di prodotti siderurgici Produzione di componenti metallici da tubolari, profilati e pezzi stampati Apparecchiature elettromedicali Gestione della squadra di calcio F.C. Internazionale Motor yachts di lusso Scaffalature e sistemi automatici di magazzino Sistemi di cottura e piani di cottura da incasso Progettazione, costruzione e riparazione di macchine per la produzione del cartone ondulato. Commercio all'ingrosso di giocattoli Trattori, macchine agricole e per giardinaggio Commercio all'ingrosso di apparecchiature, componenti e sistemi di telecomunicazioni Produzione di macchine utensili (presse) Acquisto e vendita diritti per lo sfruttamento commerciale e per la tv di eventi sportivi Acquisizione e cessione di marchi e disegni distintivi in genere Compressori ermetici

per frigoriferi Motorini elettrici per autoveicoli Cinture, sistemi di sicurezza e volanti per auto
L'avvocato del più grande studio mondiale Junyi Bai (foto). Avvocato, 38 anni, è partner di Dentons, lo studio legale internazionale più grande al mondo, presente in 78 paesi con più di 9mila avvocati, di cui oltre 5mila in Cina, dislocati in 45 città. È co-head del China desk italiano, che lavora grazie alla forte presenza in Cina dello studio per massimizzare le opportunità di business da e verso la Cina. Si occupa soprattutto di transazioni fra società italiane e cinesi in una vasta gamma di settori, automotive, aerospace, luxury, food and beverage, medical, pharmaceutical, real estate ed e-commerce. I suoi clienti includono società quotate in Cina continentale e a Hong Kong, società statali cinesi e rappresentanze di **plomatiche**, nonché importanti società italiane con presenza in Cina.

I PIÙ SIGNIFICATIVI INVESTIMENTI CINESI IN AZIENDE ITALIANE Impresa Italiana partecipata Lenovo (Italy) s.r.l. Lfoundry s.r.l. Machining Centers Manufacturing - Mcm s.p.a. Magni Telescopic Handlers - Mth s.r.l. Marionnaud Parfumeries Italia s.r.l. Meta System s.p.a. Michael Kors Italy s.r.l. Npe s.r.l. Permasteelisa s.p.a. Pirelli Industrie Pneumatici s.r.l. Pirelli Tyre s.p.a. Prometeon Tyre Group s.r.l. Raffaele Caruso s.p.a. S.p.a. Lucchese olii e vmi - Salov Samsonite s.p.a. Sicem International s.r.l. Syngenta Italia s.p.a. Tecnimont Hqc s.c.a.r.l. Volvo Car Italia s.p.a. Wind Retail 1 s.r.l. Wind Tre s.p.a. Yanfeng Italy Automotive Interior Systems s.r.l. Zte Italia s.r.l. Zte Italia servizi s.r.l. Gruppo cinese investitore Smic-Semiconductor manufacturing international corp. Zhejiang Rifa Holding Group co., Ltd Zhejiang Dingli Machinery co., Ltd Ck Hutchinson Holdings Ltd (Hong Kong) Shenzhen Deren Electronic co., Ltd Michael Kors Ltd (Hong Kong) Grandland Group co., Ltd China National Chemical corp. China National Chemical corp. China National chemical corp. Fosun International Ltd Bright Food Group co., Ltd Samsonite International s.a. (Hong Kong) Li & Fung Ltd (Hong Kong) China National Chemical corp. Cnpc - China national petroleum corp. Zhejiang Geely Holding Group co., Ltd Ck Hutchinson Holdings Ltd (Hong Kong) Ck Hutchinson holdings Ltd (Hong Kong) Shanghai Automotive Industry Corporation (group) Zte corp. Zte corp.

L'ingegnere dell'Unione imprese Italia-Cina Wu Francesco (foto). Laureato in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano nel 2005, insieme con altri giovani ha fondato nel 2005 l'Uniiic, l'Unione Imprenditori Italia Cina, divenuta in pochi anni un punto di riferimento per le istituzioni, associazioni e media italiani. È il primo cittadino di origine cinese a sedere (dal 2018) nel consiglio direttivo di Confcommercio Milano-Monza-BrianzaLodi come referente per le imprese straniere.

Home page sito www.lenovc.com www.lfoundry.com www.mcmspa.it www.marionnaud.it www.metasystem.it www.michaelkors.com www.permasteelisagroup.com www.pirelli.com www.pirelli.com www.prometeon.com www.carusomenswear.it www.salov.com www.citigroup.com www.sicem.eu www.syngenta.com www.volvocars.it www.wind.it www.tre.it www.yfai.com/ www.zteitaly.com www.zteitalia.com Settore attività Commercio all'ingrosso di elaboratori elettronici e relativi accessori Memorie Cmos Centri di lavoro ad asse orizzontale, moduli di automazione Sollevatori telescopici Gestione di profumerie Elettronica applicata ai sistemi di sicurezza per i mercati auto, moto ed energia Servizi di consulenza e organizzazione aziendale nel settore della moda Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici Produzione di serramenti metalli Pneumatici Pneumatici Commercio all'ingrosso di parti e accessori di autoveicoli Abbigliamento formale maschile Olio di oliva Commercio all'ingrosso di valigie, scarpe, articoli in pelle Produzione, diretta e tramite terzi, di abbigliamento e intimo, accessori ed articoli casa Commercio sementi agricole Altri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

servizi di supporto alle imprese nca Commercio all'ingrosso di autoveicoli Commercio apparecchiature per le telecomunicazioni e la telefonia in esercizi specializzati Servizi di telefonia mobile Componenti auto Commercio all'ingrosso di soluzioni mobili (telefoni cellulari, chiavette internet e tablet) Telecomunicazioni mobili

Questi gli ultimi contratti firmati tra i big Fra gli accordi firmati alla presenza del presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping, e del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e c o i più rilevanti. • Intesa di partenariato strategico tra Cassa Depositi e Prestiti e Bank of China, rappresentate dall'ad Fabrizio Palermo e per la parte cinese dai presidente Chen Siqing, • Memorandum di intesa tra Eni, ad Claudio Descalzi, e Bank of China. • Memorandum d'intesa tra Cdp, Snam (ad Marco Alverà) e Silk Road Fund Co, general manager Wang Yanzhi. • Intesa tecnologica sulle turbine a gas tra Ansaldo energia e State Power Investment Corporation, rappresentate dall'ad Giuseppe Zampini e dal presidente Qian Zhimin. • Contratto per la fornitura di una turbina a gas tra Ansaldo Energia, Benxi Steet Group e Shanghai Electric Group, firmato per le parti cinesi dal onairman Chen Jizuang e dal presidente Huang Ou. • Memorandum tra Intesa Sanpaolo e governo della città di Qingdao, firmato dall'ad Carlo Messina e dal vicesindaco Liu Jianjun. • Contratto fra Danieli e China Chmc Engineering per un complesso siderurgico in Azerbaijan, firmato dal presidente Giampietro Benedetti e dal direttore generale Luo Yan. • Accordo di cooperazione tra Autorità di sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale - Porti di Trieste e Monfalcone e China Communications Construction Company (Cccc), firmato dai presidenti Zeno D'Agostino e Song Hailiang. • Accordo di cooperazione tra il commissario straordinario per la ricostruzione di Genova, l'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale e Cccc, firmato dai presidenti Paolo Signorini e Song Hailiang. • Intesa di cooperazione strategica tra Agenzia Ice e Suning.com Grcup, per una piattaforma integrata di promozione dello stile di vita italiano in Cina, firmato dai presidenti Carlo Maria Ferro e Zhang Jin Dong. • Memorandum di intesa nell'ambito della Via della seta economica e dell'Iniziativa per una Via della seta marittima del 21 secolo, firmato per la parte cinese dal presidente della National Development and Reform Commission (Ndr), He Lifeng. • Protocollo di intesa per la promozione di startup innovative e tecnologiche, firmato per la parte cinese dal ministro degli Affari esteri, Wang Yi. • Memorandum di intesa sulla cooperazione nel settore del commercio elettronico, firmato per la parte cinese dal ministro del Commercio, Zhong Shan. • Accordo per eliminare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni e le elusioni fiscali. • Protocollo per l'esportazione di agrumi freschi, firmato per la parte cinese dall'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia, Li Ruiyu. • Protocollo sull'esportazione di carne suina congelata dall'Italia. • Memorandum di intesa per la promozione dei siti italiani e cinesi iscritti nelle Liste del Patrimonio mondiale dell'Unesco, firmato per la parte cinese dal direttore dell'Amministrazione nazionale per il patrimonio culturale cinese, Liu Yuzhu. • Memorandum di intesa per la cooperazione su scienza, tecnologia e innovazione. • Protocollo sulla cooperazione relativa alla missione China Seismo-Electromagnetic Satellite 02 (CSES02) tra l'Agenzia spaziale italiana e la China national space administration, per la quale ha firmato il vicedirettore Zhang Jianhua. (a cura di Renzo Rosati)

I numeri chiave dell'interscambio La Cina in Italia. Sono presenti attraverso almeno un'impresa partecipata, 300 gruppi cinesi, di cui 84 con sede principale a Hong Kong. Quattro quinti del totale nelle regioni settentrionali. In Lombardia oltre 200 le imprese a capitale cinese (41 %), in Lazio oltre 70, in Emilia-Romagna quasi 50, in Piemonte e Veneto una quarantina ciascuna. I dipendenti: Lombardia oltre 8.300 (32%), Emilia-Romagna e Piemonte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

quasi 4mila, Veneto e Liguria circa 3mil!a... L'Italia in Cina. Secondo stime, sono oltre 1.700 le imprese cinesi a partecipazione italiana, alcune grandi; contano in complesso circa 150mila addetti e un giro d'affari di 22 miliardi di euro. Si aggiungono 450 imprese a capitale italiano a Hong Kong, con un g r ò d'affari di oltre 2,3 miliardi di euro. Il numero di imprese italiane presenti in Cina e Hong Kong in vario modo (wholly foreign owned enterprise, joirtt venture, uffici di rappresentanza) è più che raddoppiato negli ultimi 15 anni. Interscambio. I rapporti con la Cina valgono oltre 17 miliardi nella sola Lombardia (13 miliardi di import e 4,4 miliardi di export, +12,2%). Seguono Veneto ed Emilia-Romagna (oltre 5 miliardi) e Piemonte con 4 miliardi.

IL PESO DELLA CINA NELLE IMPRESE ITALIANE Cina GRUPPI INVESTITORI 246 IMPRESE ITALIANE PARTECPATE 5C4 DIPENDENTI FATTURATO Milioni d> euro 15,7 Hong Kong 340 94 637 133 41.800 29.000 12.800 , , . 7,7

Interscambio Italia - Cina per regione Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Liguria Trentino A. Adige Veneto Friuli Ven. Giulia Emilia-Romagna **Toscana** Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puqlia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna Totale Interscamb. 2018 4.091.586.320 72.649.988 17.631.646.425 40,1 746.811.511 393.578.028 5.677.498.011 12,9 932.630.885 5.470.089.167 12,4 2.441.892.228 229.382.895 1.102.385.798 1.399.870.678 310.180.067 80.706.357 1.770.472.256 743.609.074 52.045.733 57.154.501 472.887.319 72.871.545 Regioni non spec. 199.690.894 43.949.639.681 100,0

Il fondatore di Radio China Sun Giulio (a sinistra nella foto). Imprenditore eclettico, già laureato in fisica ed economia all'Università di Wenzhou, è il fondatore di Radio China Fm, la prima in lingua in Italia. Nel nostre paese ormai da trent'anni. Su n vanta anche un'esperienza ventennale nel settore degli investimenti internazionali. Inoltre, grazie alle competenze nel settore immobiliare e nelle attività di interpretariato per servizi aziendali, fiscali e giuridici, ètra i fondatori della Brick Investments e di altre società del gruppo, tra cui Zubed e Accademia Milano.

1 top investitori pubblici cinesi 1 in Europa Aziende a controllo statale e loro investimenti in miliardi di dollari nell'ultimo decennio China National Chemical ' |Corp. (chimica) 242 China Investment Corp. ' 1 (fondo sovrano) Aluminum Corp. of China Ltd. (metalli) 11,6 Avic Capital Co. (aerospazio) 10,5 Silk Road Fund Co. (fondo) 9,9 Tencent Holdings Ltd. (internet) China Petrochemical Corp. (energia) China Cinda Asset Management Co. (investimenti) Shanghai Pudong Development Bank Co. (banca) 8,6 China Citic Bank Corp. (banca) Citic Capital Partners (private equity) 7,8 Fosun International Ltd. (utility) 6,4 Hna Group Co. (holding) 5,4 China Three Gorges Corp. (utility) China Jianyin Investment Ltd. (investimenti) China National Petroleum Corp. (energia) Midea Group Co. (elettrodomestici) Ping An Insurance Group Co. of China Ltd. (assicurazioni) State Grid Corp. of China (reti elettriche) 3 Anxin Trust Co. (finanziaria) Jiangsu Shagang Group Co. (acciaio) 2,8 Cnooc Ltd. (petrolio) China Oilfield Services Ltd. (impianti petroliferi) Bohai Capital Holding Co. (trasporti)

Entrano a passo felpato nelle aziende comprate Nella fabbrica della Emarc, che a Lanciano (Chieti) stampa lamiera per il settore auto, non si sono accorti dell'arrivo dei cinesi. Eppure, la proprietà è passala dal Piemonte a Shanghai, sede del colosso siderurgico Baosteel-Baowu. Una rivoluzione silenziosa con un impatto poco rilevante sull'organizzazione del lavoro, soprattutto per gli operai, che non esclude piani di espansione e grande determinazione di business. Se Baowu si prepara a rilevare anche l'ex Honeywell, un altro esempio è il gruppo cinese Lovol Arbosla che ha fatto della Goldoni, storica azienda di Carpi, il suo quartier generale in Europa. Quando acquisiscono imprese italiane, i cinesi, pur attenti ai loro interessi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e concentrati su un forte impulso alla crescita, in molti casi non interferiscono granché nella gestione quotidiana del lavoro e seguono ovviamente le normative vigenti. È il top management che deve interfacciarsi con i rappresentanti cinesi nel board e con il vertice dell'azienda acquirente. Inoltre, ha un ruolo crescente personale di origine cinese ma nato in Italia, quella seconda generazione che riesce a rendere più fluidi i rapporti. (Andrea Nicoletti)

Icona di bellezza Attrice (nella foto), 80 milioni di j follower, inserita da Time e da Forbes fra le persone più influenti del pianeta, Yao Chen ama l'Italia, dov'è icona del canone estetico cinese da quando è stata ritratta dalla fotografa Anna Leibovitz nel Calendario Pirelli 2016, insieme, fra le altre, con Patti Smith e Yoko Ono. Yao Chen è stata appena premiata con il Gelso d'oro alla carriera al Far East Film Festival di Udine. Unisce alla bellezza un forte impegno sociale e di beneficenza, per esempio come prima ambasciatrice cinese dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr).

Il ceo che guida le lavatrici Sun Shubao (foto sotto) è il ceo europeo di Haier, gruppo quotato a Shanghai, uno dei maggiori produttori mondiali di elettrodomestici bianchi. Laureato in letteratura a Tianjin, è stato l'artefice dello sviluppo del gruppo in Francia, Germania e Italia. Hanno acquisito il marchio Candy per 475 milioni di euro.

Foto di gruppo di immigrati molto laboriosi In 10 anni il numero di cinesi regolarmente residenti è decuplicato: nel 1997 erano meno di 32mila, al 1° gennaio 2018 se ne contavano 309.110, l'8,3% del totale stranieri (dati ministero del Lavoro, Istat) ufficialmente censiti (5,2 milioni). Verosimilmente sono ora più di 380mila. Il 67,5% dei cinesi lavora nei settori commercio e ristorazione, il 20% nell'industria. È la comunità con il più basso tasso di disoccupazione: 4,5% (14,9% gli altri stranieri, quasi 11% gli italiani). Le indennità di disoccupazione elargite a cinesi dall'Inps sono 1.242, un esiguo 0,3%. I titolari di imprese individuali sono 52.075 (+2,6%), le imprenditrici le più numerose (24.175) fra gli stranieri. Secondo un'altra stima, le imprese sono già oltre 80mila. È il lavoro, non i ricongiungimenti familiari come per gli altri extracomunitari, la principale motivazione di soggiorno dei cinesi in Italia (60,1% dei permessi). Il 44,4% dei cittadini di origine cinese ha meno di 30 anni, i minorenni sono il 26,1%, in aumento la presenza nelle scuole italiane (+7,7%). Anche gli universitari cinesi sono in aumento.

Regione Regione 1. Lombardia 2. **Toscana** 3. Veneto 4. Emilia-Romagna 5. Lazio 6. Piemonte 7. Campania 8. Marche 9. Sicilia 10. Puglia 11. Liguria 12. Abruzzo 13. Friuli Venezia Giulia 14. Sardegna 15. Calabria 16. Umbria 17. Trentino Alto Adige 18. Basilicata 19. Valle d'Aosta 20. Molise

Una storia esemplare: dal ristori Tenacia e ambizione sono le caratteristiche di molti cinesi che aprono attività imprenditoriali in Italia. Se non raggiungono la notorietà, certo conquistano traguardi economici. Un caso emblematico è quello del piccolo ristorante diventato azienda fornitrice di supermercati di 15 regioni italiane. Si chiama Mulan (il nome di una leggendaria eroina cinese) ed è la prima impresa ad aver portato nella grande distribuzione itina a fornitori di supermercati cibo cinese preparato qui. Protagonista è una famiglia (nella foto) trasferitasi in Italia negli anni 90 e partita con un piccolo locale a Cremona: in cucina c'era Ge Zhang, oggi presidente di Mulan, in sala la moglie Ge JianZhen. L'azienda di preparazione e distribuzione di cibo cinese conta ora 20 dipendenti e ha deciso con l'investimento in un nuovo stabilimento di 4mila mq di quintuplicare la produzione.

Il regista degli accordi nelle telecom Lin Alex è il responsabile della divisione italiana di China Telecom, il più grande servizio di telefonia fissa e il terzo più grande fornitore di telecomunicazioni mobili in Cina. In Italia ha stretto importanti alleanze, come con Fastweb e

Wind Tre, sono state realizzate inoltre rilevanti progetti Ict per multinazionali operanti in Italia. Sta portando avanti un progetto con Telecom Italia sul trasferimento internazionale di dati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato